

GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova
www.collegioingegneripadova.it
Fondata nel 1989

duecentoquarantaquattro

OUTPUT

FASI STORICHE



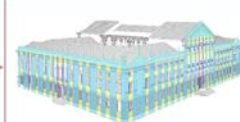
STUDIO FUNZIONALE



APPLICAZIONE AR/VR



VULNERABILITÀ E PRESIDI



ABACO DEL DEGRADO



ANALISI STRUTTURALE



ESTRAPOLAZIONE QUANTITÀ



Anticollisione



Sistemi di ausilio all'anticollisione dei mezzi di lavoro. Le situazioni di vicinanza tra mezzo e mezzo, tra mezzo e «uomo a terra» e tra carichi sospesi e operatori vengono segnalate in cabina.

Dispositivi di protezione individuale



I caschetti sono integrabili ai sistemi di sicurezza attraverso tag a identificazione univoca dell'operatore. Inoltre è possibile un upgrade di sicurezza che fa vibrare il caschetto in caso di pericolo di collisione con mezzi o di accesso ad aree pericolose (aree interdette, carichi sospesi etc).

Controllo accessi e R.T.L.S. (sistemi di localizzazione in tempo reale)



Sistemi *hands free* per il controllo degli accessi alle aree del cantiere, sia pedonali che per veicoli e mezzi pesanti, anche con la verifica di persone a bordo veicolo. Possiamo monitorare in continuo le aree per sapere in ogni momento chi c'è e dove si trova. E' possibile segnalare malori di persone o movimentazione non autorizzata di merci e attrezzature. Come pure transiti od occupazioni non autorizzate di stalli od aree.



Ricciardello Costruzioni, sin dalla sua fondazione nel 1966, progetta e realizza grandi infrastrutture, quali ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, edifici civili e industriali, reti di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque, conseguendo un elevato know how nella costruzione di grandi strutture: ponti e viadotti in calcestruzzo armato e in acciaio, gallerie, consolidamenti e fondazioni speciali, opere di protezione idraulica e difesa ambientale.

Ha conseguito le certificazioni di settore rilasciate dai seguenti istituti:



Ricciardello Costruzioni S.r.l.

Sede legale:

Via Poli, 29 - 00187 ROMA

Tel.: +39 06 6781331

Fax : +39 06 69292801

web: www.ricciardellocostruzioni.com

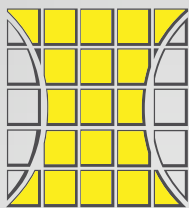
Sede Amministrativa:

Loc. Ponte Naso - 98074 NASO (ME)

Tel.: +39 0941 961555/961640

Fax : +39 0941 961600

email: info@ricciardello.com



**VENETA
ENGINEERING** S.r.l.

Organismo di Certificazione, Ispezione e Prova notificato
alla Comunità Europea dal 1994 col n° 0505

DA **40 ANNI** TI FORNIAMO
LA CERTEZZA DEI DATI
DI CUI HAI BISOGNO

"un'esperienza cancella mille parole...mille parole non cancellano un'esperienza"

Collaudo ponte di Calatrava (Venezia)
con prove di carico di Veneta Engineering



045 820 09 48



Via Lovanio 8/10 - Verona



www.venetaengineering.it



segreteria@venetaengineering.it



Sede Legale e Operativa

Via Tiburtina Valeria 149/1
65129 PESCARA (PE)
Tel. 085/4159367
Fax 085/2192520
segreteria@consorziopangea.it



C.F. - P. IVA 01943430684
Capitale Sociale:
€ 175.350,00 Interamente Versato



eCAMPUS
UNIVERSITÀ ONLINE

#iostudioonline con l'università eCampus

**5 FACOLTÀ,
49 PERCORSI DI LAUREA.
LEZIONI, TUTOR ED ESAMI,
TUTTO ONLINE.**

- › Segui le lezioni e dai gli esami online **direttamente da casa** e in tutta sicurezza dal tuo **computer** o dal tuo **smartphone**.
- › Hai un **tutor online** a tua disposizione per tutto il percorso universitario.
- › Puoi usufruire anche dell'assistenza di un **tutor personale, concreto punto di riferimento in tutte le fasi di studio**.
- › **Contatti facilmente i docenti** attraverso la **live chat**.
- › Con l'app **eCampus Club** sei sempre **in contatto con gli altri studenti**.

PERCORSI DI LAUREA | GIURISPRUDENZA | Servizi giuridici per l'impresa - Scienze penitenziarie - Criminologia - Scienze politiche e sociali - Comunicazione istituzionale e d'impresa - Digital marketing - Digital entertainment and gaming - Influencer - Giurisprudenza | **INGEGNERIA** | Ingegneria gestionale - Ingegneria energetica - Ingegneria chimica - Veicoli ibridi ed elettrici - Ingegneria civile e ambientale - Ingegneria paesaggistica - Sistemi di elaborazione e controllo - Ingegneria informatica e delle App - Droni - Ingegneria tecnologica gestionale - Ingegneria termo meccanica - Ingegneria progettuale meccanica - Industria 4.0 - Ingegneria civile - Ingegneria informatica e dell'automazione | **ECONOMIA** | Economia e commercio - Psicoeconomia - Scienze bancarie e assicurative - Start-up d'impresa e modelli di business - Scienze dell'economia | **PSICOLOGIA** | Scienze e tecniche psicologiche - Scienze dell'educazione e della formazione - Scienze dell'educazione della prima infanzia - Scienze biologiche - Scienze delle attività motorie e sportive - Sport and football management - Psicologia clinica e dinamica - Psicologia giuridica - Psicologia e nuove tecnologie - Pedagogia e scienze umane - Pedagogista della marginalità e della disabilità - Scienze dell'esercizio fisico per il benessere e la salute | **LETTERE** | Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo artistico, audiovisivo e dello spettacolo - Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo letterario - Design e discipline della moda - Lingue e culture europee e del resto del mondo - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo promozione culturale - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo filologico - Lingue e letterature europee - Traduzione e processi interlinguistici.

Per informazioni 800 410 300

www.uniecampus.it



Anno XXXII
n. 244

Aprile 2020

In copertina:
sullo sfondo Il Salone da Ballo, Villa Nazionale Pisani a Stradella © Foto Mattia Rizzi; riquadro a destra, elaborato modello per "L'approccio alla conoscenza per la conservazione degli edifici storici: un'applicazione al Museo Nazionale di Villa Pisani". (Vedasi articolo relativo).

Direttore responsabile Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marrella • **Vicedirettori** Pierantonio Barizza, Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Jessica Khoury • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova- Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **AutORIZZAZIONE** Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Comitato di redazione** Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antonucci, Rubina Canesi • **Corrispondente da Roma** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desideri ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• **Norme generali e informazioni per gli autori:** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale** per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria.

Contenuti

Editoriale

Sul dopo Coronavirus

Enzo Siviero

8

Giulietto Chiesa. Ricordo di un uomo libero

Enzo Siviero

9

L'APPROCCIO ALLA CONOSCENZA
PER LA CONSERVAZIONE DEGLI EDIFICI STORICI:
UN'APPLICAZIONE AL MUSEO NAZIONALE
DI VILLA PISANI

Percorso didattico nell'ambito
del Corso di Restauro e Laboratorio
del Corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura
dell'Università di Padova

Angeletti Marta, Baldan Filippo,
Baratto Marco, Garcia Hernandez Jorge,
Giorio Martina, Maioli Simone,
Mazzocchin Arianna, Saltarin Giorgia,
Zadra Martino

con premessa di

M. R. Valluzzi, F. Zaggia, L. Zega

10

Lettere al Direttore

Da Paolo Giaretta

18

Da Giuliano Pisani

22

Da Roberto Marcato

23

Da Settimo Gottardo

24

AREA BOSCHETTI

Cronaca di un'occasione persa...

O c'è ancora speranza?...

Mario Liccardo

25

Recensione

"SFIDE nella gestione delle acque da Padova
alla laguna": un ponte tra passato e futuro.

L'ultimo volume del Consorzio Bacchiglione,
a cura di Vittorino Copagno, racconta le sfide di ieri,
di oggi e di domani

Anna Meneghetti

27

Creazione: riempire il vuoto!

Mina Cappussi

28

In margine alla mostra di sculture
in terracotta del Rinascimento

"A NOSTRA IMMAGINE" 15/02/20 - 02/06/20

Museo Diocesano di Padova

Titti Brunori Zezza

29

Architettura, presente! Il nuovo Consiglio
di direzione di Ar/Co - Architettura Contemporanea
Associazione fondata da Oddone Longo

Luigi Siviero, Roberto Gori, Emanuele Vivori

32

Dell'ospedale 'nuovo'. Dal '400 al 2020

Ivo rossi

33

GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

Il Parco delle Mura tra giardini
storici e natura

Gianpaolo Barbariol

36



Editoriale Sul dopo Coronavirus

Enzo Síviero

L'emergenza globale che ha imposto a tutti di "restare a casa", credo abbia spinto ciascuno di noi a profonde riflessioni. Personalmente già a metà marzo avevo diffuso questi miei pensieri che mi piace condividere anche con i nostri lettori

Coronavirus non tutto è no!

La pandemia che ci ha travolto in questi giorni può essere l'occasione per riflettere sul nostro futuro a partire dalle restrizioni che ci sono state imposte.

Stare a casa è un privilegio che molti non sapevano cogliere nel passato ma che ora va apprezzato vivendone i molti aspetti positivi.

Fermarsi a riflettere e pensare senza assilli è un momento di grande forza per andare avanti anche guardando indietro.

Ritrovare gli affetti dei propri cari godendone la presenza non è cosa di poco conto.

Il ridimensionamento del troppo effimero che ci è stato imposta da un sistema mediatico volto a creare bisogni inesistenti per appagare i quali nulla è mai abbastanza.

Ritornare ai fondamentali del nostro essere comunità comunicante non soggetti singoli attenti unicamente a se stessi.

Utilizzare al meglio i mezzi di cui ci avvaliamo, spesso in modo inappropriato, per comunicare con gli altri, scambiarsi pensieri e idee, vivere emozioni condividendone i valori positivi che esse generano in noi.

Frugare in noi stessi per ritrovare i ricordi positivi di una vita che spesso vengono sopraffatti da una frettolosa quanto effimera quotidianità senza futuro.

In definitiva ritrovare se stessi apprezzando ciò che siamo, valorizzando ciò che ci è stato elargito così da dare un senso più compiuto al nostro vivere per lasciare un segno tangibile del nostro passaggio terreno.

14 marzo 2020

Ma ora la questione cruciale è ... E DOPO?

Io penso che un possibile slogan potrebbe essere 3C

Competenza

Capacità

Condivisione

Sono tre parole che negli ultimi decenni non sembrano essere state declinate in modo adeguato in Italia. Addirittura da un paio d'anni a questa parte Competenza e Capacità sembrano essere state addirittura vilipese. Quanto alla Condivisione... stendiamo un velo pietoso! Abbiamo assistito a posizioni urlate il cui scopo era, almeno al mio sentire, palesemente divisivo. Un tema più volte ben stigmatizzato anche da Papa Francesco, le cui parole sono spesso citate, ma ben poco messe in pratica. Certo non sono mancate dichiarazioni roboanti quanto irrealistiche. E moltissimi italiani, almeno a me sembra, ci hanno creduto forse per disperazione. Ma non è questo il punto. Ora si tratta di rimboccare le maniche e riprendere quello spirito di corpo, quell'orgoglio nazionale, quella voglia di dimostrare che ce la possiamo fare, quell'impegno collettivo, che ci ha visto decollare nel secondo dopoguerra e con incredibile velocità. In effetti dopo solo qualche lustro se ne sono visti i risultati. Il miracolo economico, l'Oscar della Lira, la ricostruzione di un Paese devastato, raggiungendo i vertici dell'economia mondiale. Sul successivo declino sono state spesi fiumi di parole. E ora con il Coronavirus siamo al "redde rationem".

Ma come da ogni parte si dice anche questa volta #insiemecelafaremo! Cerco di elencare alcuni temi su cui lavorare in modo costruttivo, contando sulla responsabilità di ciascuno per il bene comune. Già lo abbiamo visto con le tante manifestazioni più o meno spontanee e i numerosi video sul perché dobbiamo amare l'Italia, circolati durante queste settimane.

Ma veniamo a noi.

Il sistema sanitario va completamente rivisitato con maggior attenzione alla prevenzione cautelativa per non trovarsi ancora impreparati. L'esperienza in corso, se ben letta nelle sue implicazioni patologiche, ci sarà di grande aiuto. Si tratta di utilizzare il cosiddetto "metodo osservazionale". Evitando stupide gelosie o attribuzione ad altri di colpe ovvero di auto attribuzione di meriti. Tutti siamo chiamati a fare la nostra parte.

Il sistema produttivo va aiutato a risorgere con ogni mezzo possibile mettendo a fattor comune le molte meritevoli capacità dei singoli: imprenditori, artigiani, professionisti, lavoratori autonomi e ogni categoria produttiva. Questa è una caratteristica tutta italiana.

Il sistema universitario e la ricerca vanno rivisti facilitando aggregazioni tra singoli atenei e i vari centri di ricerca (spesso di conclamata eccellenza) incluse le interazioni virtuose con le università telematiche tanto vilipese in questi anni, quanto rivalutate nell'attuale emergenza.

Il sistema scolastico va ripensato con migliori integrazioni verticali e orizzontali portando a sistema, per quanto possibile, l'attuale "modus operandi" a distanza. Ne va del nostro futuro.

Il bene culturale rappresenta la nostra identità di nazione, il segno di un percorso di civiltà. Beni Culturali e **Turismo** vanno valorizzati al massimo. Includendovi, se possibile, anche la componente enogastronomica, nella quale l'Italia pure primeggia. Perché sono una risorsa straordinaria, direi unica al mondo, per il nostro Paese. Dobbiamo altresì rafforzare il legame naturale tra questi settori per programmare una offerta culturale efficace. Nella concezione sempre più matura e sinestetica del Bene Culturale come luogo in grado di offrire esperienze multisensoriali. Facendo leva sulle componenti emotive e sul piacere estetico, così da realizzare il suo obiettivo statutario e diventare finalmente prioritaria risorsa produttiva.

Lo Sport, come strumento educativo, risorsa non solo economica e sociale, ma anche culturale e aggregativa. Visto per il benessere psicofisico della nazione, esso costituisce un tassello importante dello stile di vita e delle abitudini di tutti noi. Radicato nel nostro tessuto valoriale e nell'immaginario collettivo. Innestato sulla Cultura e sulle Tradizioni, secondo l'antico adagio "*Mens sana in corpore sano*".

Va completamente rivisto il **sistema burocratico** che da anni condiziona pesantemente ogni operatività il cui prezzo è ormai insopportabile in uno Stato Moderno.

Un esempio per tutti è il Codice degli Appalti che mette letteralmente "in croce" le pubbliche amministrazioni. Un sano ritorno allo spirito del passato ottocentesco (sì! Rimpiangiamo tutti il vecchio regolamento n. 350 del 1895) sembra la via maestra. Più fiducia agli operatori e più controlli in corso d'opera con puntuali verifiche ex post. Abbiamo lasciato troppo spazio ai giuristi e troppo poco agli addetti ai lavori. I cosiddetti "tecnici", che davvero sanno di che si parla, vivendo costantemente "in trincea". Abbiamo così intasato i tribunali e rallentato i cantieri.

Molte altre sono le idee che potrebbero essere avanzate e meglio esplicitate. Per questo Competenza Capacità e soprattutto Condivisione debbono diventare la regola, abbandonando clientele e nepotismi. Tutti vi possono contribuire perché il sistema ha bisogno di ciascuno, ma nel rigoroso rispetto delle gerarchie decisionali e delle relative responsabilità. Da questo punto di vista si dia finalmente ascolto a chi sa veramente e non ai ciarlatani improvvisati il cui unico merito è di "essere amici di...". Da inguaribile ottimista quale sono da sempre, voglio sperare che l'Italia tutta, novella Fenice, dalle ceneri attuali possa rinascere più forte e più sana di prima. Sono la nostra storia e la nostra cultura che ce lo impongono. Perché è nostro dovere trasmettere a chi verrà dopo di noi un mondo migliore di come ci è stato "regalato" dai nostri avi. Diamo finalmente voce ai molti giovani bravi per consentir loro mettere a frutto la loro eccellenza nel nostro Paese anziché fuggire all'estero. •

Giulietto Chiesa
Ricordo di un uomo libero

Enzo Siviero

Caro Giulietto ci eravamo incontrati da un solo anno, ma tanto è bastato per capirci fino in fondo. Conoscevo il tuo illustre passato ed ero molto incuriosito dal tuo presente e soprattutto dal tuo futuro. Ti avevo parlato del tema GENOVA-Morandi e subito hai colto l'importanza di studiare a fondo questo "fattaccio" tipicamente italiota. Da lì è nata una frequentazione assai stimolante in alcune cene con altri amici. Abbiamo discusso di tutto. Mi affascinavano i racconti della tua vita turbolenta qua e là nel mondo. Le tue chiavi di lettura assolutamente "fuori del coro", avevano aperto squarci di conoscenza ben diversi dalle vulgate generalizzate e omologate al potere più o meno occulto. Mi sono riconosciuto nel tuo essere pienamente libero di pensiero e di azione anche pagandone prezzi assai elevati! Un esempio da seguire verso il quale io stesso ho sempre cercato di indirizzare i miei studenti, prima allo IUAV di Venezia e ora all'università eCAMPUS. Un messaggio di etica e di vita. Di speranza non effimera che la verità prima o poi trionfa. Perché la storia, ancorché scritta dai vincitori, è come l'acqua che trova sempre il modo di fluire (come mi insegnava mio nonno: l'acqua ha la testa fina) . Tramite la tua pupilla Margherita Furlan per la tua TV Pandora avevo rilasciato un paio di interviste di cui sono molto fiero. E ti ringrazio di questa opportunità. Su tuo input era nato un "pensatoio" di notevole rilievo da te denominato Centro di Gravità! Eravamo già a buon punto . E ora anche se non sarà facile, lo porteremo a compimento. Te lo dobbiamo per l'affetto e la stima che tutti noi nutriamo per la tua figura. Sarà questo l'omaggio ad un GRANDE quale sei stato e continuerai ad essere per tutti coloro che ti hanno letto e ai quali hai molto spesso aperto gli occhi verso una società fasulla dove comandano pochi burattinai, e molti, troppi, non sanno di essere schiavi. Ecco perché il tuo pensiero non morirà. E, ne sono convinto, sarai ricordato come emblema di libertà.

CIAO GIULIETTO!

<https://www.youtube.com/watch?v=AvAzxyN8kao>

L'APPROCCIO ALLA CONOSCENZA PER LA CONSERVAZIONE DEGLI EDIFICI STORICI: UN'APPLICAZIONE AL MUSEO NAZIONALE DI VILLA PISANI

Percorso didattico nell'ambito del Corso di Restauro e Laboratorio del Corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università di Padova

Angeletti Marta, Baldan Filippo, Baratto Marco, Garcia Hernanz Jorge, Giorio Martina, Maioli Simone, Mazzocchin Arianna, Saltarin Giorgia, Zadra Martino

Premessa

Il presente lavoro riguarda il risultato del gruppo di allievi ingegneri che si è meglio distinto dell'ambito del Laboratorio del corso di Restauro 2019-20 dedicato al caso studio di Villa Pisani a Stra (VE). Gli studenti sono risultati vincitori di un contest tra otto gruppi che hanno affrontato le diverse fasi del percorso di conoscenza applicato agli edifici storici. In particolare, i dati raccolti in sito e di archivio sono stati elaborati con strumenti di rappresentazione grafica all'avanguardia, per la produzione di mappe tematiche utili alla comprensione dello stato di fatto e alla definizione di possibili azioni di approfondimento conoscitivo, fino a giungere alla messa a punto di applicazioni per dispositivi mobili di realtà virtuale/aumentata, quale ulteriore strumento di fruizione e divulgazione. Gli studenti del gruppo vincitore, al pari di diversi altri gruppi in gara, hanno dimostrato ottime competenze durante il percorso didattico proposto, ma si sono particolarmente distinti per l'originalità e la completezza dei risultati raggiunti. Il risultato è, pertanto, di grande rilievo e ritengo che meriti, con questo articolo, la giusta visibilità.

Maria Rosa Valluzzi

(docente del corso di Restauro e Laboratorio)

Quanto pubblicato in questa occasione mi sembra di poter affermare documenti, in modo evidente, lo sforzo compiuto dai nostri studenti durante la fase applicativa del percorso didattico proposto all'interno del Corso di Restauro. L'esito conseguito, non privo naturalmente di ingenuità e limiti propri di una esperienza didattica, evidenzia le capacità e la maturità dimostrata dagli studenti del gruppo (ma lo stesso si può dire degli elaborati degli altri sette gruppi), nel saper applicare un ventaglio di competenze acquisite nel corso dei precedenti anni di studio. Ricordo che il percorso didattico in cui s'inserisce questo esercizio disciplinare si colloca all'interno del Corso di Laurea in Ingegneria Edile - Architettura caratterizzato da un lato dall'essere a ciclo unico, quinquennale con riconoscimento europeo del titolo, dall'altra da una struttura di apprendimento basata su una quota importante di ore dedicate al lavoro di laboratorio all'interno delle discipline caratterizzanti. In questo caso gli studenti sono stati messi alla

prova direttamente su un caso-studio concreto di rilevantissima importanza e dal valore culturale inestimabile. Una sperimentazione che conferma la validità dell'orientamento culturale alla base dell'offerta didattica, che fa della duttilità e della flessibilità cognitiva lo strumento principale per affrontare le sfide della professione.

Stefano Zaggia

(presidente del Corso di Studi in Ingegneria Edile-Architettura)

Vedendo il risultato del lavoro svolto dagli studenti della Scuola di ingegneria dell'Università di Padova sembra incredibile pensare che tutto è nato a metà dello scorso settembre quando la prof.ssa Valluzzi ha proposto al Museo una collaborazione tra istituzioni per svolgere all'interno del Museo nazionale di Villa Pisani un laboratorio per gli studenti del V anno. Il corso doveva iniziare a ottobre e tale è stato l'interesse reciproco per questa esperienza che in breve sono stati risolti sia gli aspetti amministrativi, attraverso una Convenzione specifica tra l'Università di Padova e la Direzione regionale Musei Veneto (organismo periferico del Mibact da cui il Museo nazionale di Villa Pisani dipende), sia gli aspetti organizzativi e di sicurezza di non poco peso.

Davvero incredibile la mole di lavoro svolta dai ragazzi e la qualità dei risultati raggiunta da tutti i gruppi che hanno lavorato in tempi decisamente concentrati per un tema così complesso, qualità dei risultati che ho potuto apprezzare, insieme alla giuria, nel contest finale che si è svolto il 7 aprile scorso in modalità telematica.

L'entusiasmo e l'interesse per il luogo coniugati ad una rigorosa preparazione tecnico-scientifica sono le caratteristiche che gli studenti hanno saputo esprimere in questi lavori, sono stati davvero tutti molto bravi. Merita altrettanto apprezzamento il lavoro degli insegnanti, tutti, dalla docente al suo nutrito staff, a cui va la gratitudine del Museo e mia personale per aver saputo condurre le fasi di rilievo e studio sul campo, che hanno visto la partecipazione di 73 studenti e 8 accompagnatori, nel massimo rispetto della struttura e del regolamento della Villa.

L'esperienza è stata davvero molto interessante e soprattutto utile poiché il lavoro resterà condiviso tra le istituzioni e, oltre a costituire un aggiornamento dello stato di conservazione del bene, potrà essere utilizzato come banca dati per avviare nuovi progetti di consolidamento, restauro e manutenzione per la salvaguardia di questo prezioso monumento.

Loretta Zega

(direttrice del Museo Nazionale Villa Pisani)

Durante il laboratorio del corso di Restauro, sono stati forniti gli strumenti metodologici per un approccio di studio degli edifici storici, mirato non solo alla conoscenza delle fasi storiche che ne hanno caratterizzato l'evoluzione, ma anche alla comprensione delle tipologie strutturali e delle componenti costruttive. La necessità di affrontare in modo esaustivo la comprensione dell'edificio è data dal fatto che solo una completa consapevolezza delle caratteristiche del manufatto edilizio in analisi può condurre al progetto di interventi che possano ritenersi durevoli, compatibili ed eventualmente rimovibili. Una conoscenza profonda, tuttavia, non può basarsi esclusivamente su esami visivi o elaborazioni di dati cartografici, ma necessita della rilevazione dei diversi parametri meccanici costitutivi dei materiali. Risulta quindi indispensabile prevedere un piano di indagine che sia volto, da una parte, a rendere noti gli elementi che non sono stati chiariti durante la prima fase di conoscenza, dall'altra, a fornire informazioni precise sulle caratteristiche meccaniche del manufatto. Per questo, l'elaborazione finale dello studio ha portato alla stesura di un piano di indagine, considerandone anche la fattibilità in termini economici, di cui sarà comunque necessaria una revisione in caso di effettiva realizzazione.

Acquisito questo strumento metodologico, si è avuta l'occasione di applicarlo direttamente ad una realtà esistente di grande valore storico-culturale: Villa Pisani, detta "La Nazionale" a Stra, nella provincia di Venezia (Fig. 1). Assieme ad altre ville, essa fa parte di un susseguirsi di architetture che caratterizzano e arricchiscono la Riviera del Brenta, un'area urbana della città metropolitana di Venezia che si estende lungo le rive del Naviglio. Completamente separata e isolata dal centro storico e insediativo della città, il corpo principale di Villa Pisani si trova a sud-est di una vasta area verde che compone, assieme alle altre strutture architettoniche in essa inserite, l'intero complesso della Villa. Quest'ultimo è delimitato da una cinta muraria con aperture coincidenti con gli estremi degli assi prospettici presenti nel parco, progettati appositamente per creare una relazione tra interno ed esterno.

Lo studio dell'edificio si è svolto effettuando tre sopralluoghi in cui sono state rilevate tutte le informazioni possibili su geometria, struttura e stato di conservazione del fabbricato, anche grazie al supporto di materiale fotografico e fotogrammetrico da drone. Attraverso l'integrazione delle informazioni sullo stato attuale, ricavate in situ con il rilievo digitale redatto nel 1996 a cura della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Veneto Orientale, è stato possibile creare una base geometrica di partenza. L'acquisizione di questi dati è stata svolta parallelamente alla mappatura delle tipologie di degrado e di danno eventualmente presenti, sia all'interno che all'esterno del monumento e, ove possibile, un rilievo dei materiali con cui è stato realizzato.

Per ottenere un quadro completo dei fenomeni che caratterizzano, e hanno caratterizzato, l'edificio, è stato fondamentale

analizzare l'inserimento di questo nel territorio, completato con l'individuazione dei vincoli comunali di pianificazione previsti dal P.A.T. (Piano di Assetto del Territorio), contenente le scelte strategiche previste per il territorio, per evidenziare eventuali criticità dovute agli aspetti geomorfologici, climatici, idrogeologici e sismici del contesto con cui si interfaccia.

Tutto ciò è stato integrato da un'analisi storica e funzionale, derivante da fonti bibliografiche e archivistiche, senza le quali non sarebbe stato possibile ricostruire le vicende costruttive che hanno influenzato lo stato attuale.

Già dalle incisioni cinquecentesche, nell'area in cui attualmente sorge la Villa, vi era indicata l'esi-



Fig. 1 - Facciata principale

stenza di un piccolo palazzo di proprietà della famiglia Pisani.¹ Questa preesistenza venne tuttavia completamente demolita agli inizi del Settecento per permettere la realizzazione di una residenza estiva, su volere della famiglia Pisani di Santo Stefano. Tale opera era volta a enfatizzare l'importanza economica e la ricchezza dinastica raggiunta dalla famiglia a seguito della dell'ascesa a Dogado della Serenissima Repubblica di Venezia di Alvise Pisani.²

Nel commissionarla, i Pisani indicarono come modello la Reggia di Versailles. Per il primo progetto venne incaricato Girolamo Frigimelica Roberti, il quale morì prima di poter vedere l'inizio della costruzione. Del suo operato rimangono solo le architetture realizzate all'interno del maestoso giardino e un modello ligneo della Villa, esposto al Museo Correr di Venezia.³ Ad egli succedette, nel 1732, Francesco Maria Preti, noto architetto di Castelfranco Veneto. L'architetto propose un primo progetto, il quale non venne approvato a causa

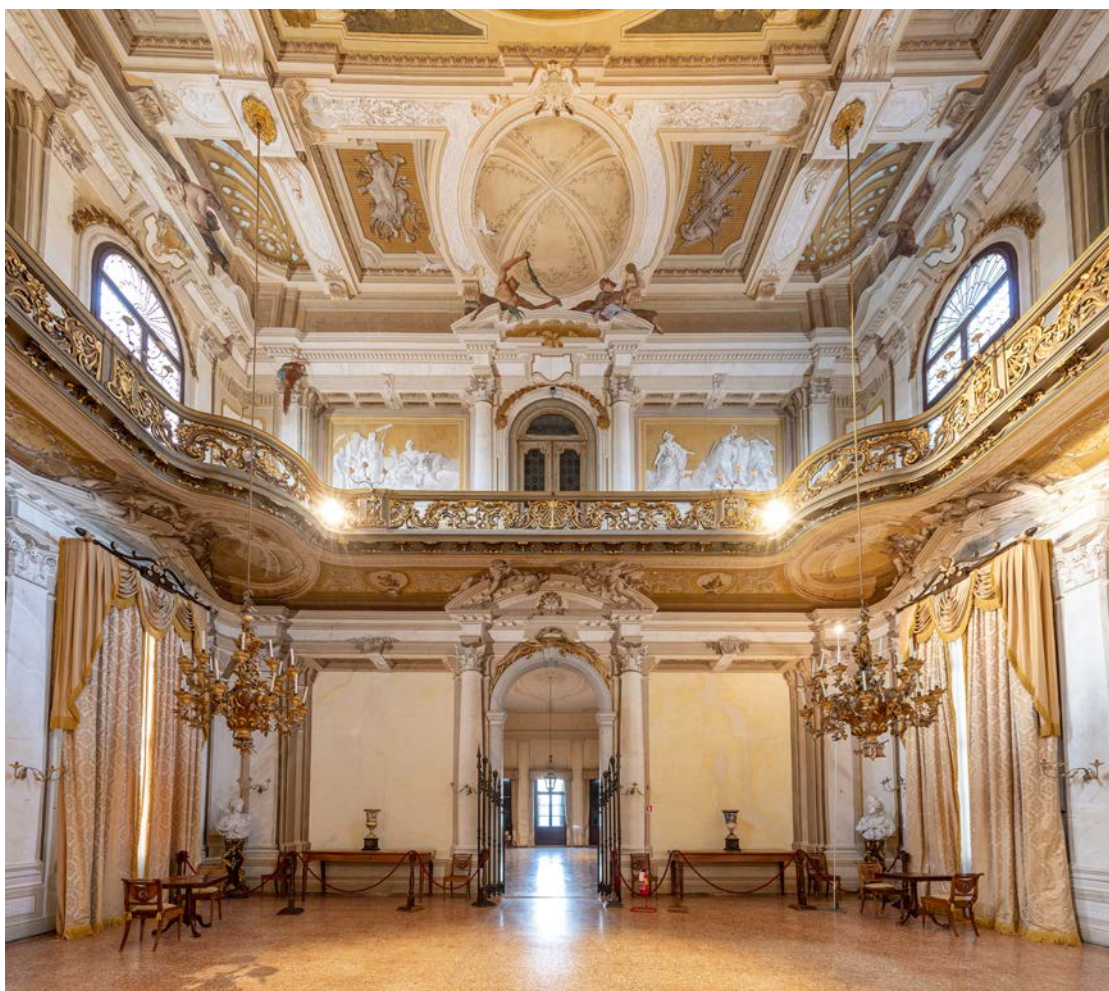


Fig. 2 - Salone da ballo
© Foto Mattia Rizzi

della sua fastosità e onerosità, ed uno successivo, che corrisponde all'attuale assetto della Villa.⁴ L'edificio, sia durante il XVIII secolo che il XIX, mantenne la destinazione originaria di villa di villeggiatura e residenza estiva dei diversi proprietari che si succedettero e, malgrado le vicissitudini, non cambiò mai la sua forma esterna.

Nel 1806 Venezia venne occupata dai francesi e l'anno successivo la famiglia, in crisi economica, si vide obbligata a vendere il complesso a Napoleone, il quale la regalò al Viceré Eugenio di Beauharnais, che ne rimase proprietario fino al 1814. In questi anni di occupazione francese il complesso venne risistemato in base ai gusti dell'epoca e alle nuove esigenze dei proprietari.⁵ Dallo studio dei disegni d'archivio, si è riscontrato che le uniche modifiche strutturali importanti vennero infatti effettuate in questi anni. Gli ambienti a doppia altezza, rispettivamente collocati agli estremi della parte frontale, vennero trasformati in appartamenti riservati al Viceré e alla Viceregina attraverso l'inserimento di due orizzontamenti. A causa del cambio di funzione, fu inoltre resa necessaria la costruzione di due stanze adibite a bagno; in questo periodo venne realizzata la pregiata vasca da bagno di Napoleone, inserita all'interno del solaio. Al piano nobile, due dei quattro atrî laterali affacciati sul ballatoio, già affrescati da Francesco Simonini, vennero tamponati e trasformati in due nuovi locali; uno di questi fu adibito alla nuova

cappella nella quale venne in seguito trasportato l'elegante altare del Sansovino, proveniente dalla demolita Chiesa di San Geminiano in piazza San Marco. Negli anni successivi le tamponature vennero rimosse.⁶

Durante la dominazione austriaca, cominciata nel 1815, vennero eseguiti continui lavori di manutenzione, ben documentati, senza però apportare sostanziali modifiche alla Villa.

Nel 1861, successivamente all'annessione al Regno d'Italia, la Villa perse la sua ufficiale funzione di residenza, vivendo un continuo susseguirsi di cambi di destinazione d'uso dovuti alle esigenze dei vari periodi storici.⁷

Tra le funzioni ospitate dalla Villa, quelle di maggior rilievo furono, durante i primi anni del Novecento, l'Istituto per le ricerche idrotecniche dell'Università di Padova e, in concomitanza con la Prima Guerra Mondiale, l'ospedale convalescenziario militare.⁸ Nel periodo in cui essa fu affidata all'Università patavina venne realizzata la ben nota vasca al centro del *parterre* posteriore alla residenza. Solo alla fine del XX secolo, dopo un periodo di completo abbandono, rinacque nei confronti di Villa Pisani una maggiore sensibilità. Dal 1974, la gestione e responsabilità della Villa fu interamente assegnata alla Soprintendenza e tutto il complesso fu oggetto di sistematici lavori di restauro e conservazione.⁹ Tra gli interventi si ricorda quello del 1984 all'affresco del Tiepolo che caratterizza il soffitto della sala da ballo (Fig.2).

Nelle sale al piano superiore gli ambienti mantengono lo splendore e le tracce degli anni in cui essa fu protagonista, mentre al piano inferiore il lungo colonnato centrale accompagna chi entra verso il maestoso giardino ricco di architetture, permettendo di rivivere l'atmosfera tipica del periodo in

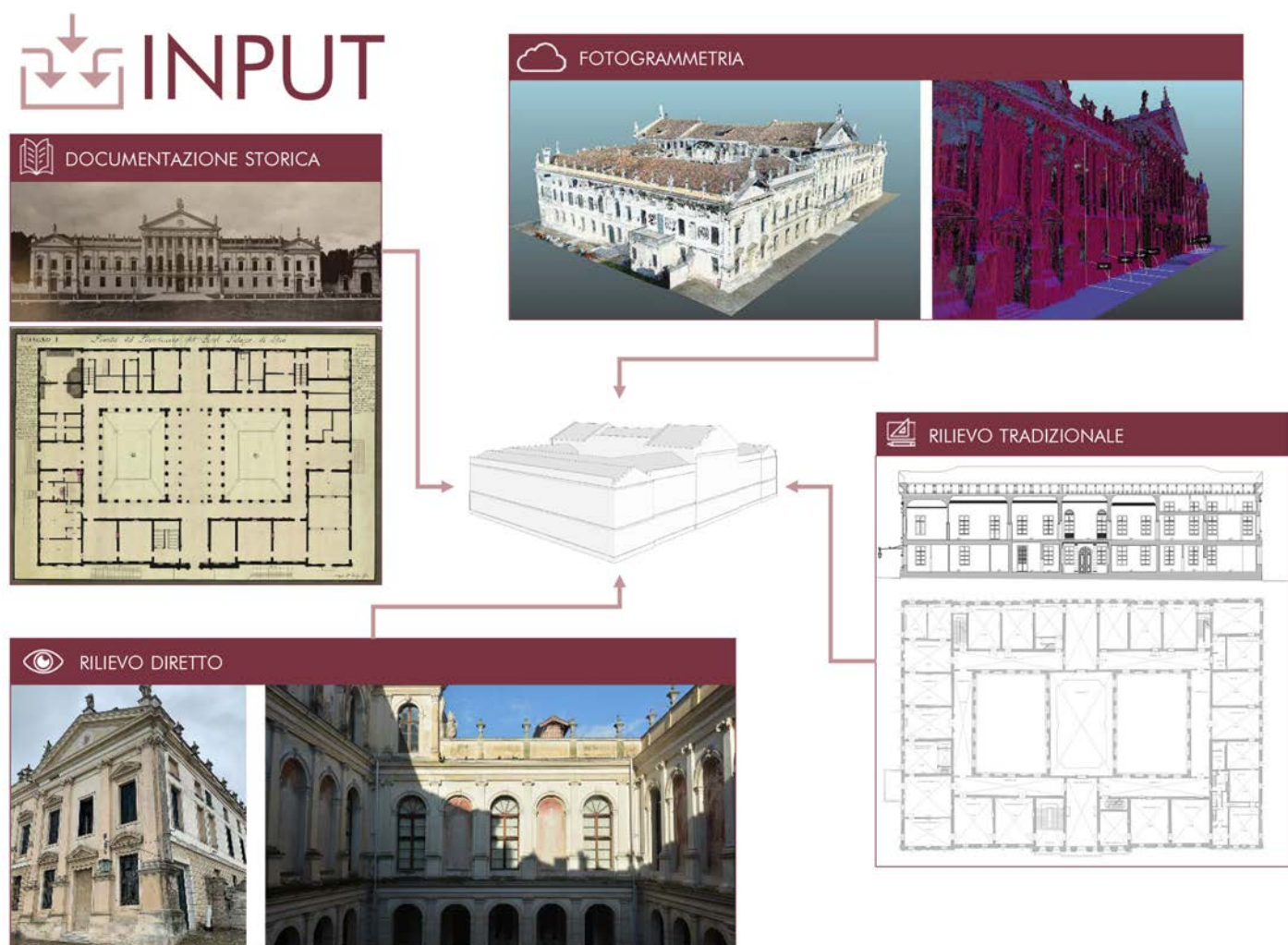


Fig. 3 - Input per il modello

cui la villa fu concepita. Attualmente la villa ospita funzioni distinte nei due piani: inferiormente vi sono prettamente funzioni destinate alla gestione dell'edificio, mentre al livello superiore si distribuisce il percorso espositivo.¹⁰

Il successivo studio analitico di Villa Pisani è stato svolto integrando i metodi di rilievo tradizionali e la documentazione storica con l'uso della fotogrammetria per implementare un modello digitale ed interattivo BIM, cioè un database informativo interrogabile, utilizzabile sia per una futura manutenzione che per eventuali studi specifici della stessa (Fig.3).

Si è infine provveduto a concretizzare le informazioni raccolte, assieme al modello, attraverso la creazione di un codice per lo sviluppo di due applicazioni, una in realtà virtuale ed un'altra in realtà aumentata.

Rilievo Fotogrammetrico

La prima fase di definizione del modello è il risultato di una preventiva e attenta analisi delle informazioni geometriche a disposizione; accanto al materiale risultato dal rilievo è stato in seguito possibile affiancare dati provenienti dalla realizzazione di una nuvola di punti, ottenuta dall'utilizzo di un drone, in grado di restituire con un'elevata precisione le informazioni delle parti più elevate dell'esterno della Villa.

Dalla nuvola di punti ottenuta è stato possibile analizzare in maniera più dettagliata spazi non facilmente accessibili ed ispezionabili, come l'attico e la copertura (Fig. 4).

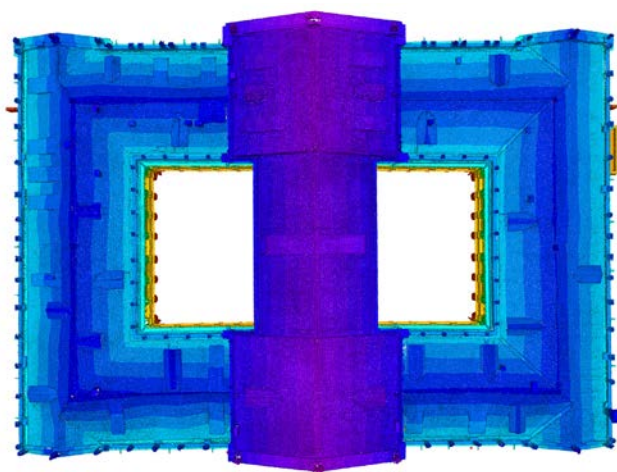


Fig. 4 - Vista della copertura estrapolata da RecapPro che evidenzia, a seconda della scala di colore, l'altezza dell'edificio

Al tempo stesso, ricavando e sovrapponendo viste bidimensionali, sono stati verificati in modo più accurato aspetti come forma e posizione di elementi ornamentali.

Gli strumenti offerti dal software RecapPro, come la possibilità di poter intercambiare la vista della nuvola densa per perpendicolarità o altitudine tra i punti, hanno permesso di non limitarsi alla mera analisi visiva, ma di poter verificare caratteristiche quali l'ortogonalità delle superfici dell'intero edificio, aspetti altimetrici del corpo di fabbrica ed eventuali avvallamenti della copertura. (Fig. 5)

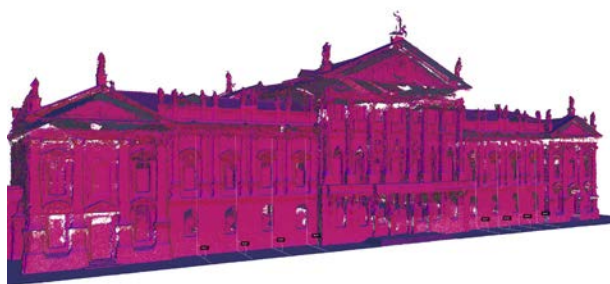


Fig. 5 - Controllo geometrico dell'ortogonalità delle pareti su RecapPro

Modello BIM

Il processo di ricerca e sviluppo sopra descritto è stato intrapreso non attraverso un metodo tradizionale di rappresentazione, bensì utilizzando gli strumenti di modellazione informativa BIM (*Building Information Modeling*)¹¹. Questi hanno il vantaggio di fornire un modello virtuale tridimensionale che non si limiti solo alla modellazione 3D di carattere divulgativo, ma che permetta di costruire un vero e proprio database di informazioni, tra le quali quelle geometriche, strutturali, costruttive e storiche (Fig. 6).

In particolare, poiché l'oggetto di analisi è un manufatto storico esistente, si parla di HBIM (*Heritage Building Information Modeling*), un approccio metodologico ancora giovane e oggetto di continue sperimentazioni. L'obiettivo è quello di creare un modello interoperabile che ne simuli la costruzione e che ne restituisca la maggior parte delle caratteristiche storiche-funzionali, geometriche, costruttive e strutturali, nel modo più verosimile possibile. L'HBIM permette di applicare un processo di "reverse engineering", poiché nel percorso di modellazione si studiano anche i processi costruttivi che hanno portato alla realizzazione del manufatto.

Nel caso studio in analisi si è provveduto ad una restituzione geometrica arricchita di informazioni materiche e costruttive limitate al livello di conoscenza acquisito. Si è proceduto,

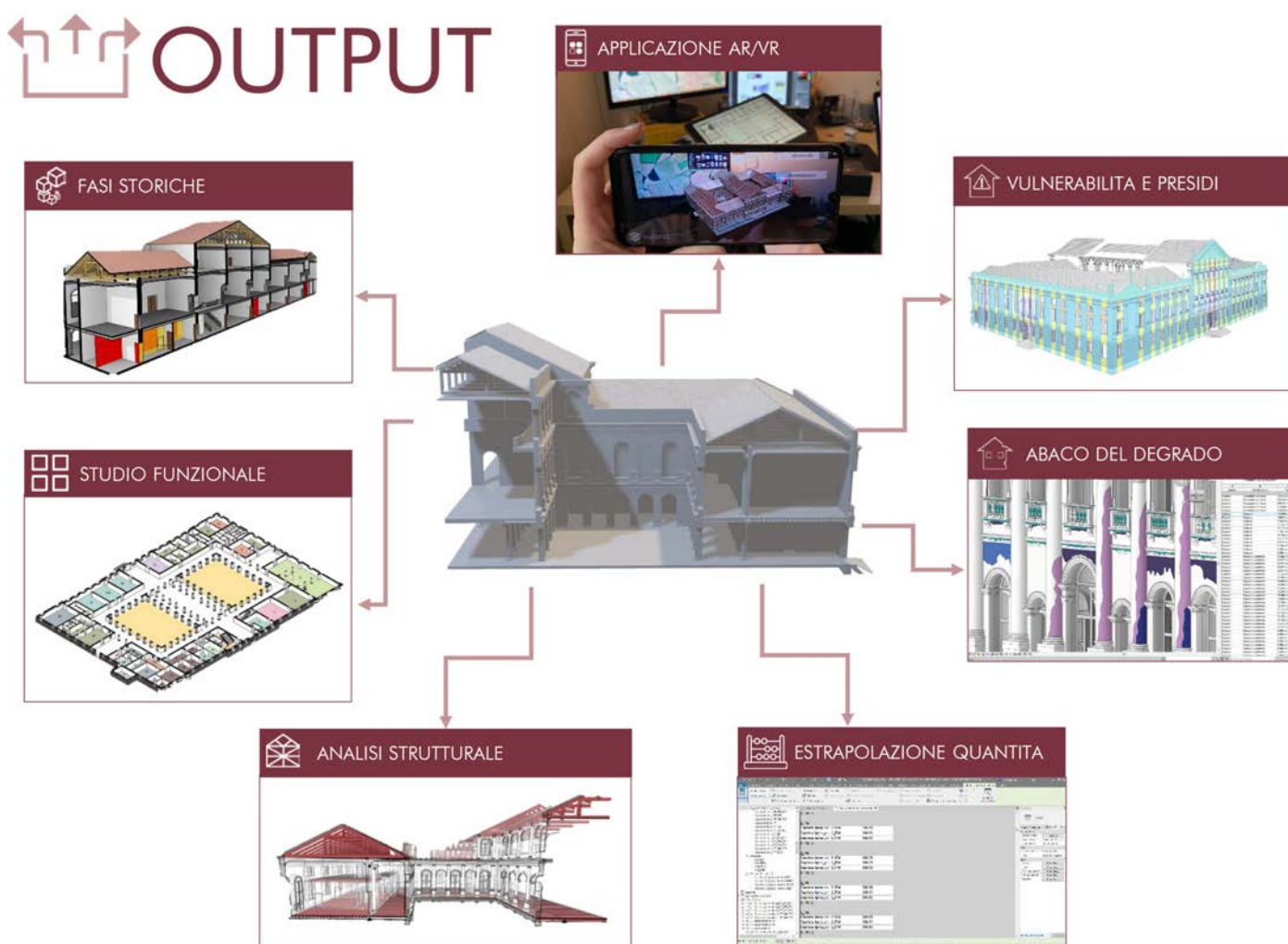


Fig. 6 - Output dal modello

poi, ad una integrazione di aspetti storici che hanno permesso la definizione delle fasi di costruzione e demolizione, così da poter raccontare il processo di trasformazione che restituisce lo stato attuale del Museo.

Infine, sono state integrate informazioni riguardanti le funzioni delle stanze interne della Villa, per poterne rappresentare l'evoluzione secondo le successive destinazioni susseguite nel tempo.

Un ambito di studio sul quale è stata posta particolare attenzione, nonostante si tratti di un aspetto tuttora sperimentale, è stata la mappatura dei fenomeni di degrado nel modello BIM (Fig. 7). Riuscire a raggiungere in maniera efficiente ed efficace tale obiettivo ha richiesto un importante sforzo di ricerca e applicazione; lo scopo prefissato comprendeva la possibilità di una rappresentazione geometrica delle aree in oggetto, di una classificazione e di una quantificazione automatizzata dei fenomeni di degrado presenti all'interno del modello.

Ci si è serviti di strumenti di programmazione visiva, sviluppando un codice che permettesse di ottenere risultati non raggiungibili sfruttando le funzionalità dei principali software BIM presenti nel mercato (Fig. 8).

La potenzialità dello strumento BIM ha permesso inoltre di affrontare in modo diverso tutta la parte di analisi strutturali della Villa. Facendo sempre riferimento alle informazioni fornite dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali del Veneto Orientale, è stato possibile identificare sia le tipologie strutturali di solai e coperture che interventi pregressi di consolidamento strutturale, convalidati dalle informazioni storiche

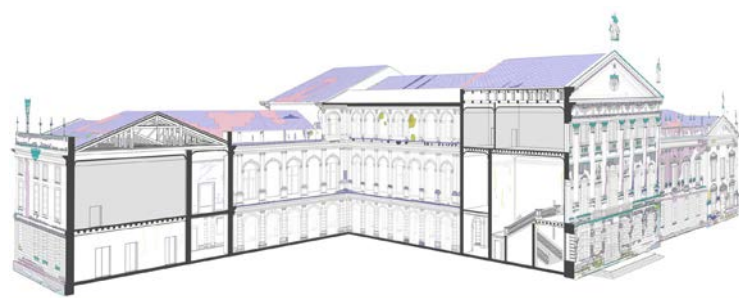


Fig. 7 - Vista tridimensionale con degrado

e documentali rinvenute. Inserite tutte queste informazioni all'interno del modello digitale, è stato possibile classificare i diversi elementi per tipologia, dimensione e materiale, estrapolando infine degli abachi che identificassero in modo univoco le diverse tipologie di sistema strutturale, facilitando l'identificazione ed eventuale computo. Per quanto riguarda la struttura muraria, l'assenza di informazioni specifiche non ha permesso una sua classificazione precisa, ma si è ipotizzato una possibile conformazione attraverso l'incrocio di dati prelevati da altre ville della riviera coeve al caso studio (Fig. 9).

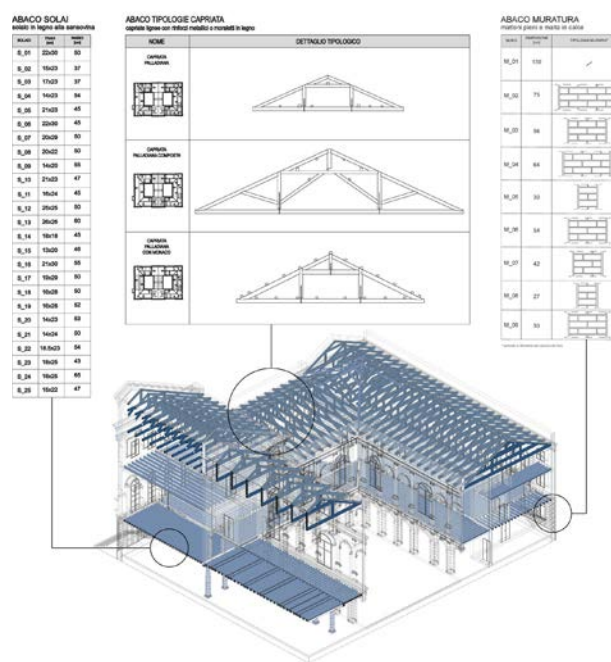


Fig. 9 - Vista 3D strutturale con i relativi abachi

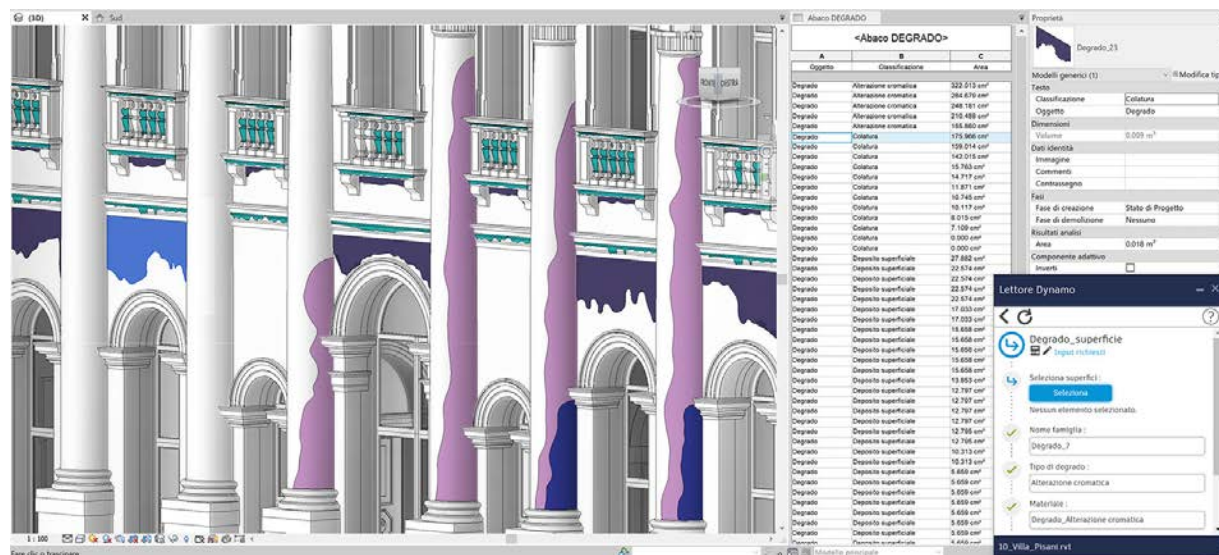


Fig. 8 - Implementazione degrado tramite plug-in Dynamo for Revit

Con l'obiettivo di poter divulgare il modello e renderne fruibili i risultati ad un pubblico più vasto, si sono sviluppate due diverse tipologie di applicazioni per dispositivi mobili: una in realtà virtuale (VR, *Virtual Reality*) e una in realtà aumentata (AR, *Augmented Reality*). Questi nuovi campi di applicazione della rappresentazione consentono di utilizzare il modello in una nuova prospettiva: quella comunicativa. È così possibile divulgare attraverso la visualizzazione grafica le informazioni su Villa Pisani migliorandone la forza comunicativa dei contenuti. In quest'ottica, l'applicazione di tali strumenti innovativi all'ambito dei beni culturali e del patrimonio edilizio storico è da considerare una opportunità irrinunciabile.

Con l'applicazione in Realtà Aumentata (AR), tramite la fotocamera del proprio smartphone e il riconoscimento di un target prestabilito, è possibile visualizzare sullo schermo del proprio dispositivo il modello della Villa in corrispondenza del piano su cui è posto il target. Questa tecnologia può arrivare a raggiungere un vasto pubblico grazie alle applicazioni che possono essere scaricate per essere utilizzate immediatamente in loco. L'utilizzo di un'applicazione migliora l'esperienza del visitatore, perché ad uno sfondo reale sovrappone elementi virtuali, arricchendolo di informazioni non sempre facilmente reperibili,

e portando ad un coinvolgimento virtuale notevole, sebbene non immersivo. In questo modo la comunicazione del manufatto cambia il punto di vista dell'osservatore, facilitando la comprensione del bene di interesse storico-artistico (Fig. 10). L'applicazione permette, tramite un'opportuna interfaccia appositamente sviluppata, di mettere in evidenza la componente strutturale o architettonica della Villa, cliccando un semplice bottone virtuale, dando la possibilità all'utente di visualizzare un modello tridimensionale in AR e di interagire con questo al fine di rendere disponibili le informazioni ad esso associate. Per giungere a questo risultato ed ottenere quindi una visualizzazione digitale del bene, si è unito il mondo BIM con l'eredità culturale (Cultural Heritage), sfruttando la modellazione ad oggetti, che ha facilitato l'uso del software¹² di sviluppo dell'applicazione e l'utilizzo di codici di programmazione¹³.

La Virtual Reality (VR) si sta ormai diffondendo in diversi settori ed è disponibile attraverso i dispositivi di utilizzo quotidiano, come per esempio i cellulari. Si tratta di una forma più completa e immersiva di condividere il bene, che consente agli utilizzatori di navigare in uno spazio tridimensionale solamente ruotando la testa nella direzione desiderata, grazie ad un visore, disponibile in diverse forme e materiali, acquistabile online. Quest'ultimo, con all'interno lo smartphone, si posiziona davanti agli occhi e le lenti di plastica biconvesse agiscono come una lente di ingrandimento sull'immagine, in modo che si disponga quasi sull'intero campo visivo (Field of View). Lo schermo del dispositivo viene diviso in due parti uguali, all'interno delle quali appare l'immagine che, essendo leggermente sfalsata da un occhio all'altro, crea l'impressione di trovarsi in uno spazio tridimensionale (Fig. 11).

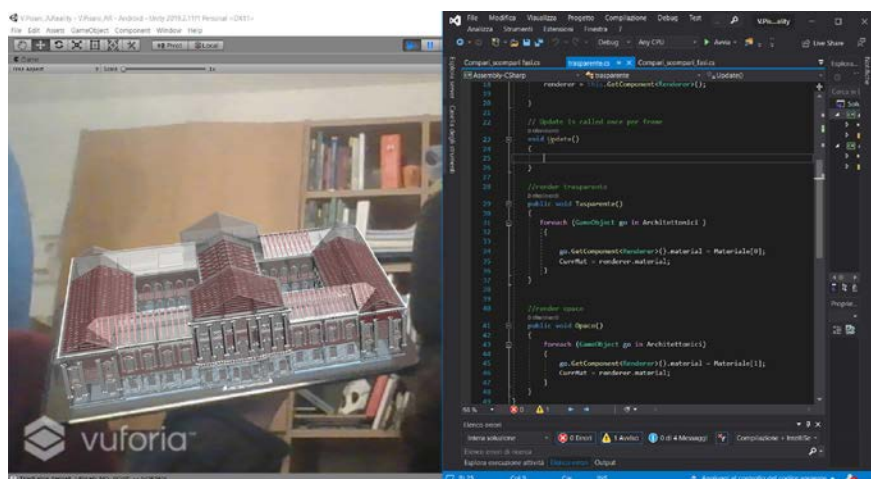


Fig. 10 - Applicazione AR

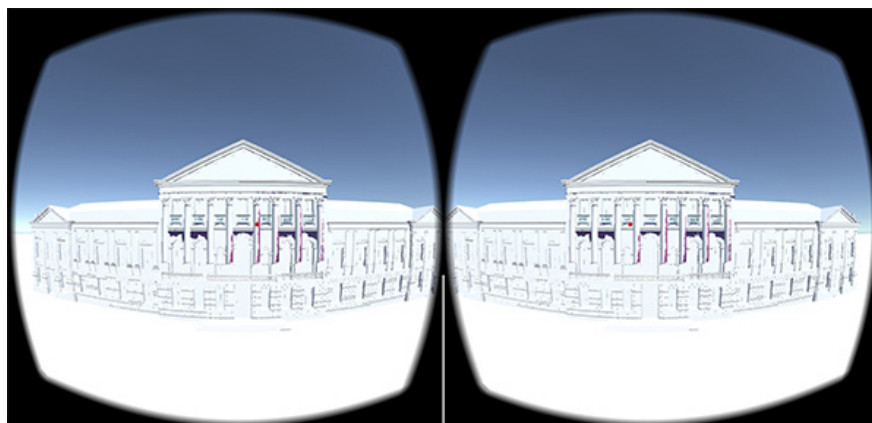


Fig. 11 - Applicazione VR

Lo slot per cellulari è dotato di un tasto conduttivo che, premuto, consente di potersi muovere senza l'utilizzo di un telecomando esterno Bluetooth. Ciò è permesso dal fatto che, toccando lo schermo, si produce un input di movimento che ha come vettore direzione quello verso cui si guarda. Allo stesso tempo, i sensori (giroscopio) rilevano i movimenti della testa e li traducono nel mondo virtuale. Dotandosi di un telecomando esterno connesso tramite Bluetooth al cellulare si possono assegnare diversi input ai vari pulsanti fisici, tra cui il movimento all'indietro e l'interazione con oggetti.

Conclusioni e prospettive

Il lavoro di ricerca e analisi presentato in queste pagine ha evidenziato l'enorme complessità legata all'attività di analisi e valutazione di edifici dotati di importante valore storico-artistico, come Villa Pisani, facendo emergere la necessità di un'approfondita conoscenza del manufatto per poter intervenire su di esso in maniera mirata ed efficace.

Solo dopo aver compreso fino in fondo la metodologia di analisi - processo non immediato, ma in continua evoluzione - è stato possibile accettare il "dato non rilevato" come elemento di progetto e punto di partenza per la pianificazione di indagini adeguate. Lo sviluppo di un modello BIM si è rivelata la scelta più appropriata per integrare la rappresentazione grafica con le informazioni ricavate durante l'intero percorso di conoscenza del manufatto. Tale strumento, integrato con sistemi di realtà virtuale ed aumentata, consente ampie applicazioni per i manufatti appartenenti al patrimonio dei Beni Culturali, con valori e scopi diversi, a seconda delle informazioni che fornisce e di chi ne sarà il destinatario.

Un possibile sviluppo dello studio sarà l'implementazione delle app realizzate per smartphone dal punto di vista delle interazioni, per esempio utilizzare delle apposite viste per valutare l'evoluzione dell'ambiente, confrontando le ricostruzioni tridimensionali realizzate in momenti diversi della vita dell'oggetto. Diventa così facile confrontare presente e passato per valutare e quantificare i cambiamenti dovuti al tempo; oppure permettere all'utente, attraverso un'interfaccia grafica dedicata, l'interazione con il degrado, le cui informazioni sono già inserite all'interno del modello.

In questi termini, l'idea più innovativa della sperimentazione sta nella possibilità non solo di visualizzare, ma anche di interagire con i dati presenti in un ambiente tridimensionale, così da renderlo ancor più immersivo: ciò consente all'operatore di percepire la terza dimensione e l'indagine virtuale dell'oggetto diventa più realistica, andando a implementare ulteriori dati riguardanti il patrimonio come immagini, informazioni storiche o documenti tecnici.

Ringraziamenti

Si rivolge un ringraziamento particolare all'Arch. Loretta Zega, direttrice del Museo Nazionale di Villa Pisani, per l'opportunità concessa all'Università di Padova e in particolare al corso di Restauro del quinto anno di Ingegneria Edile-Architettura, di effettuare un percorso di ricerca tanto stimolante su un monumento così rilevante.

Si ringraziano il Presidente del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università di Padova prof. Stefano Zagaglia e l'Arch. Michele Tonero per la condivisione di materiale e informazioni preziose sulla storia e sull'evoluzione della Villa.

Un ulteriore ringraziamento viene rivolto anche a Andrea Menin e Michele Monego per la magnifica opportunità di sperimentare il rilievo fotogrammetrico mediante drone e la condivisione del materiale da esso generato, nonché all'Assessore ai Lavori Pubblici e Vicesindaco di Stra Mario Ferraresso e al dott. Ing. Filippo Casarin per aver preso parte alla giuria valutatrice di 'R-Contest!'

Infine, si ringraziano per l'opportunità, l'appoggio e l'attenzione dateci, insieme alle conoscenze trasmesse durante il corso, i docenti prof. Maria Rosa Valluzzi e dott. Filippo Lorenzoni, insieme ai collaboratori tutti: dott. Elvis Cescatti, dott. Luca Sbrogiò, ing. Francesco Molinari e ing. Ylenia Saretta; in particolare tra questi, un ringraziamento speciale è rivolto agli ingg. Marco Vettore e Matteo Salvalaggio, che con passione ed impegno hanno seguito durante tutto il processo il lavoro svolto, rappresentando per noi un fondamentale supporto e confronto. •

Bibliografia

- ¹ Magagnato L., Piovene G. (1960). *Ville del Brenta nelle vedute di Vincenzo Coronelli e Gianfrancesco Costa*. Il polifilio. Milano.
- ² Fornezza A., Rallo G. (2000). *Villa Nazionale Pisani Stra*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato. Roma.
- ³ Rallo G. (2004). *Girolamo Frigimelica e i Pisani, architetture per una strategia familiare veneziana*. Arte lombarda.
- ⁴ Favaro Fabris M. (1954). *L'architetto Francesco Maria Preti di Castelfranco Veneto 1701-1774*. Tipografia Editrice Trevigiana. Treviso.
- ⁵ Zagaglia, S. (in corso di stampa). *La Villa Pisani de Stra à l'époque napoléonienne*. in *La culture architecturale italienne et française à l'époque napoléonienne*, a cura di L. Tedeschi, J.-P. Garric et D. Rabreau.
- ⁶ Pfister A. (2011). *Villa Reale, Stra 1807-1809*, in: *Luigi Canonica (1764-1844). Architetto di utilità pubblica e privata*, a cura di Tedeschi L. e Repishti F. Mendrisio Academy Press-Silvana Editoriale. Milano.
- ⁷ Ferrari S., Rallo G. (2011), *Venezia, Italia. Villa Pisani da villeggiatura di corte a museo degli Italiani*. Medoacus edizioni. Venezia.
- ⁸ Rallo G. (1995). *I giardini della Riviera del Brenta*. Marsilio Editore. Venezia.
- ⁹ Rallo G., Monti G. (2000). *Opere di restauro e valorizzazione di Villa Pisani a Stra*. Il Prato. Padova.
- ¹⁰ Tonero M., Baldan D. (1996). *Adattamento e consolidamento di Villa Pisani*. Tesi di Laurea, IUAV, Rel.: Prof. R. Vitaliani. Corr. Prof. F. Forcellini.
- ¹¹ Software: Autodesk Revit 2020
- ¹² Software: Unity Technologies, Unity 2019
- ¹³ Linguaggio di programmazione: C#

Con grande piacere pubblichiamo alcune "lettere al direttore" da parte di nostri illustri lettori. In effetti tutti, pur con diverse sfumature, concordano sulla validità della proposta dell'arch. Paola CATTANEO, pubblicata su Galileo 242, per la realizzazione di un nuovo Auditorium a Padova all'ex piazzale Boschetti. Io stesso, avendo vissuto, anche in prima persona, le varie vicissitudini di questo tema, ne condivido pienamente le motivazioni. Si apre quindi un dibattito con richiesta al sindaco Giordani, unitamente agli assessori Lorenzoni, Colasio e Micalizzi di valutarne la fattibilità che parrebbe non confliggere con quando in itinere nel rapporto con i privati. Anzi, se mi è consentito, anche alla luce dell'attuale contingenza, forse addirittura migliorativa rispetto alle destinazioni d'uso attualmente previste. In fondo Padova ha bisogno di trovare una solida vocazione strategica che vada al di là del quotidiano. E la cultura dovrebbe tornare ad essere protagonista. Quale miglior modo di dimostrarlo con una azione coraggiosa come questa? Non sembrerebbe un impegno economico impossibile. Da una stima sommaria di tratta di una ventina di milioni di euro! Perché non farne un inedito CULTURABOND?

Enzo Siviero



Proposta Una sala da concerto su misura per Padova, di Paola Cattaneo - Rif. Galileo n. 242, p.6

Da Paolo Giaretta

Una Casa della Musica, pensando al futuro di Padova

Il saggio proposto dall'arch. Paola Cattaneo sul numero 242 di Galileo con il progetto di una sala da concerto (non auditorium, e su misura per Padova, denominazione e qualificazione in sé interessanti) ha certamente due meriti.

Il primo è quello di compiere una accurata ricostruzione delle anose vicende che hanno accompagnato prima l'idea poi i tentativi di realizzazione di uno spazio dedicato alla musica, all'altezza delle ambizioni che nel campo della cultura musicale dovrebbe avere una città come Padova.

Il secondo di offrire una concreta ipotesi per recuperare la destinazione che da ultimo (anzi da penultimo) si era individuata per l'area di Piazzale Boschetti. Anch'essa una delle tante aree ex di precedenti funzioni urbane: da officina del gas a stazione delle autocorriere alla fine degli anni '50, infine a parcheggio. Lo spostamento da piazza Eremitani della stazione delle autocorriere non avvenne senza polemiche, sia da parte degli utenti, che trovavano più scomoda la nuova collocazione, sia perché la scelta del Comune sarebbe stata all'area ex guidovie a fianco della stazione ferroviaria, senonché la Siamic, che possedeva in piazzale Boschetti il deposito delle proprie corriere organizzò con un colpo di mano l'autostazione nella propria struttura. Ancora nel 1970 il programma della nuova amministrazione Bentsik confermava la collocazione della stazione delle autocorriere nell'area ex guidovie e prevedeva: "il piazzale Boschetti sarà destinato a zona verde con eventuali attrezzature culturali". Una destinazione coerente con la proposta che ora ci viene presentata, dopo che con un quarantennio di ritardo si è realizzato il trasferimento dell'autostazione.

Una lunga (e finora inconcludente) storia

Sulla ricostruzione storica posso aggiungere qualcosa, anche per i ruoli che ho avuto in passato sulla amministrazione della città e comunque sulla sua rappresentanza.

Una prima precisazione riguarda il cosiddetto pre progetto offerto dall'arch. Oscar Niemeyer presentatomi (allora ero Sindaco di Padova) nel 1988. Si trattava per la verità di un appunto progettuale, per quel che potevo ritenere del tutto fuori contesto dallo spazio del Foro Boario. Uno schizzo che offriva una suggestione e nulla di più. Non ebbe seguito per un insieme di motivi. L'Amministrazione era allora impegnata in investimenti rilevanti supportati anche da finanziamenti dello Stato (rete fognaria, nuovo Tribunale e nuovo Stadio, opera quest'ultima comunque propedeutica ad un utilizzo degli spazi del Foro Boario, liberando Prato della Valle dall'uso improprio ed invasivo legato alla presenza dello Stadio Appiani). Difficile immaginare a breve una capienza finanziaria per sostenere la realizzazione di un'opera pubblica così significativa. In ogni caso si profilò un parere contrarissimo dell'allora sovrintendente alla presenza di volumi importanti dietro la facciata del Foro Boario. Parere contrario che fu ripetuto quando l'Amministrazione di Giustina Destro ripensò alla possibilità di riutilizzare quello spazio per l'ennesima proposta di Auditorium (corredato da spazi commerciali ed alberghieri per rendere possibile la sostenibilità finanziaria). Poi valutai imprudente aprire un rapporto con un grande architetto che stava al di là dell'oceano, allora già più che ottantenne, senza avere alcuna prospettiva temporale ravvicinata per realizzare l'opera. Qui sbagliai perché la longevità e la vitalità di Niemeyer ha sconfitto ogni previsione, tra l'altro progettando il bellissimo Museo di Niteroi, vicino a Rio, nel 2000 e l'auditorium di Ravello, poi inaugurato nel 2008. Niemeyer ha continuato a progettare superando felicemente la soglia dei 100 anni.

C'è stata poi l'ipotesi portata avanti con determinazione dall'as-

sessore Luigi Mariani alla fine degli anni '90 per una realizzazione del nuovo auditorium nell'area del PP1. L'ing. Mariani se ne occupava non solo per dovere d'ufficio ma anche come padovano che le sale di concerto le frequentava con assiduità. *Rara aves...* La scelta si basava, oltre che sulle ricordate analisi promosse dal prof. Umberto Trame, anche su una importante disponibilità finanziaria offerta da Silvano Pontello, allora lungimirante Direttore generale di AntonVeneta. Pontello intendeva per questa via offrire alla città una struttura a sostegno della sua vita culturale, e ricordo che mi disse non solo culturale, ma anche per accrescere il ruolo economico della città, che secondo lui, giustamente, doveva per contare economicamente avere ambizioni corrispondenti anche sotto il profilo delle infrastrutture culturali. L'Auditorium in quella posizione avrebbe anche corrisposto all'esigenza della Banca di dotarsi una sala adeguata per svolgere le assemblee dei soci, e con questa motivazione aggiuntiva Pontello pensava di giustificare l'investimento anche con quei consiglieri della Banca non pienamente convinti. Poi l'area fu venduta dall'Amministrazione Destro, Pontello morì e Antonveneta fece la fine che sappiamo, prima venduta agli olandesi di Abn Amro, poi assorbita da Monte dei Paschi. Comunque interessante notare che il destino dell'ambito Auditorium già allora si incrociava con la possibilità di un intervento mecenatistico di istituzioni bancarie.

Illusioni e delusioni

Per supportare la ricostruzione di Cattaneo sulle vicende attinenti all'Auditorium attingo al mio archivio personale, riportando alcuni brani di interventi svolti sulla stampa cittadina, piccola testimonianza del mio interesse sul tema ma anche del dibattito politico che ha accompagnato la più volte ipotizzata realizzazione della Casa per la Musica.

Ad esempio venti anni fa (sic) scrivevo (Il Gazzettino 8 febbraio 2000) a margine della richiamata proposta dell'Amministrazione Destro di una realizzazione all'ex Foro Boario: "l'auditorium deve essere un segno coraggioso della cultura architettonica contemporanea che rafforzi l'immagine internazionale di Padova, la sprovvincializzi e finalmente costituisca un'opera contemporanea all'altezza delle grandi "fabbriche" dei secoli passati [...] vi sia un processo aperto ai contributi di tutta la città, perché è un grande obiettivo che trascende i rapporti maggioranza-minoranza [...] Vogliamo provare una volta tanto a dimostrare che Padova può pensare in grande? La Giunta insedi un Comitato Promotore (per il quale non potrebbe esservi Presidente più prestigioso del Maestro Claudio Scimone) aperto alle migliori energie della città che con determinazione imposti il problema per poter passare rapidamente alla fase realizzativa".

Nel 2003 il gruppo consiliare della Margherita con Ivo Rossi e Andrea Colasio organizzò un importante convegno, con la partecipazione di Claudio Scimone e di significativi operatori del mondo musicale ribadendo la priorità nella realizzazione dell'opera e la sua collocazione al PP1, rispetto alla nuova ipotesi della giunta Destro avanzata in quei giorni di una collocazione alla Caserma Prandina. Come si vedi corsi e ricorsi, solo che allora la Prandina era ancora di proprietà statale e non era neppure avviato l'iter per trasferirla nelle proprietà comunale. Come curiosità collaterale ho trovato agli atti del Comune una dichiarazione del sindaco Cesare Crescente a metà degli anni '60 in cui assicurava il Consiglio comunale che il trasferimento della Prandina al Comune era ormai cosa fatta...

Così concludevo quel convegno molto partecipato: "La prima cosa che possiamo fare è perciò far crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza che la musica è una grande risorsa per Padova, è un aspetto della sua personalità, una specificità che altre città europee non hanno, o la possiedono in misura minore [...] una struttura di questo tipo, proprio perché deve esprimere

una componente della personalità della città, è bene che sia in un'area centrale: deve essere un luogo dove non si va apposta, solo per quelle volte in cui si vuole ascoltare musica, ma un luogo che è parte della città nella sua dimensione storica, nella sua quotidianità: occorre che questa ambizione diventi l'occasione di costruire una grande cordata di impegno civico, che metta la città di fronte alle proprie responsabilità, che aiuti a pensare al futuro, che eviti che anche in questa materia la città si avvii ad un declino che la farebbe uscire dai circuiti pregiati in cui oggi può essere collocata. Cittadini che amano la musica, musicisti, uomini di cultura, imprenditori e professionisti che contribuiscono a fare la città quotidiana e sentono la necessità di lasciare in questa città un segno duraturo, uomini delle istituzioni con l'ambizione di pensare al futuro possibile.: mettiamoci insieme in una grande alleanza nel nome della musica".

Faccio un salto al 2013 trascurando altri interventi. Su il Mattino di Padova (14 febbraio 2013) dichiaravo: "Sono un tifoso del nuovo Auditorium. Penso che sia una risorsa importante per il ruolo che può svolgere Padova. Che deve puntare sulle sue eccellenze. Stiamo dentro una rete di medie città europee che diventano attrattive specializzandosi. Per Padova certamente l'Università, che resta una delle migliori a livello europeo. Poi l'eccellenza nella medicina, con tutte le ricadute sulla ricerca, sulle applicazioni industriali. Il ruolo di città d'arte e della cultura, che non viene schiacciata dalla straripante ricchezza di Venezia. Perciò anche la musica. Perché abbiamo una tradizione di alta qualità, con Orchestre di rilievo mondiale". Di fronte all'emergere di criticità per il concorso internazionale bandito dall'Amministrazione raccomandavo una certa prudenza. All'invito dell'Amministrazione di allora a non aprire di nuovo il dibattito perché tanto "è tutto deciso, non c'è nulla da decidere" rispondevo che in realtà allora da decidere c'era molto, sul progetto Kada, sulla sua approvazione da parte di tutte le autorità competenti, sul suo finanziamento, sulla sua gestione. E difatti si dovette abbandonare quel progetto Kada "tutto deciso". E per fortuna visto la sua non plausibilità in quel luogo, chiaramente fuori scala. A riprova che non sempre i concorsi producono buoni risultati.

Infine nel giugno del 2013, sempre sul Mattino di Padova intervenivo a sostegno della proposta dello studio Carli Moschino per la realizzazione dell'auditorium a Palazzo Foscari: "Tra l'altro la nuova localizzazione porta con sé molti aspetti positivi. Il riuso dell'edificio, piuttosto che una nuova costruzione, la realizzazione di una grande *insula* cittadina per la Cultura: Cappella degli Scrovegni e Chiesa degli Eremitani, Museo Civico agli Eremitani e a Palazzo Zuckermann, Centro San Gaetano con Biblioteca Civica e spazi espositivi, ora polo musicale con Nuovo Auditorium, Auditorium Pollini e spazi ottimali per il Conservatorio, importante "fabbrica" di nuovi musicisti e di produzione della cultura musicale".

Mi sono concesso queste plurime autocitazioni per rendere conto di un dibattito che si è sviluppato in città, e chi avesse la pazienza di una ricerca archivistica troverebbe certamente molte altre fonti cui attingere. E rendere conto anche delle illusioni che ho coltivato e delle disillusioni a cui mi sono dovuto piegare.

Un piano B?

Lo stato dell'arte ora è noto. L'ambizione di realizzare il nuovo Auditorium in piazza Eremitani a Palazzo Foscari, utilizzando le proprietà di Banca Intesa anche per risolvere il problema della carenza e precarietà degli spazi in uso al Conservatorio, è almeno per il momento incagliata. Più volte il Sindaco Sergio Giordani ha ribadito comunque la volontà della sua Amministrazione di portare a termine il progetto di palazzo Foscari. Magari per gradi, prima l'emergenza del Conservatorio e poi ottenere da Banca Intesa anche la concessione degli spazi per l'Auditorium. Il problema è che non basta la volontà ribadita dell'Amministrazione Comunale. Serve una complessa triangolazione tra Comune, Banca Intesa e Fondazione Cassa di Risparmio, che sottende una valutazione del valore degli immobili da conferire nell'operazione. Si tratta di considerare se alla fine Banca Intesa con il supporto della Fondazione realizza un intervento di mecenatismo a favore della città, come del resto fatto dalla Banca in altre città italiane, anche nel Veneto, o l'operazione si configura per la Banca come una operazione patrimoniale di vantaggio prevalente per l'istituto di credito. Il tentativo (a mio avviso improvvisto, per mancanza delle condizioni previste dalla normativa fiscale) di poter utilizzare le agevolazioni dell'Art Bonus si è concluso negativamente, rinviando ancora nel tempo la possibile soluzione. Alla luce della pesante situazione economica conseguente alla pandemia sarà importante attivare cicli di investimenti pubblici per sostenere la ripresa. È possibile che vi sia una minore distribuzione di utili alle Fondazioni Bancarie e che sia introdotta una più accentuata priorità nel campo sanitario e sociale e in quello economico. Resta comunque il fatto che sarebbe una operazione che attiverebbe l'apertura di un importante cantiere con immediati positivi riflessi sull'economia ed una importante eredità per la città.

La proposta Cattaneo ha il merito di invitarci ad affrontare uno scenario che potrebbe presentarsi: se risultasse impercorribile l'ipotesi su cui da ultimo si è esercitata l'Amministrazione Comunale su Palazzo Foscari si può pensare ad una alternativa? La proposta ritorna su una localizzazione che ha una sua validità. Valeva per il PP1, valeva per la localizzazione di Piazzale Boschetti per la quale si era svolto il Concorso internazionale, un'area sufficientemente centrale per essere accessibile da tutti, inserita in un contesto urbano che può arricchire con le funzioni culturali, ricreative, commerciali collegate alla fruizione delle attività concertistiche. Il progetto mette in evidenza una profonda conoscenza delle esigenze di chi fa musica e di chi la musica va ad ascoltarla e certamente sarebbe un segno architettonico di qualità che darebbe valore ad una area importante a ridosso del centro storico.

Non sono in grado di esprimermi sulla compatibilità di questa ipotesi progettuale con l'intenzione dell'Amministrazione Comunale di realizzare una permuta delle palazzine di piazzale Boschetti con aree private, con un procedimento ormai in stadio avanzato. La permuta nell'intenzione dell'Amministrazione è finalizzata a facilitare la realizzazione della nuova linea tramviaria ed estendere la superficie del Parco Iris. Se ci fosse la volontà potrebbe essere interesse anche dei

soggetti privati la realizzazione di una infrastruttura attrattiva di funzioni plurime, tenendo poi conto che dai rendering presentati apparirebbe una pesante manomissione delle palazzine, ancorché vincolate dalla Sovrintendenza.

Una visione ambiziosa sul futuro della città

Resta sul tappeto la questione di fondo. È ancora valido l'impegno di realizzare una Casa della Musica, un Auditorium o appunto una sala da concerto su misura per Padova? Riguarda solo i fruitori dei concerti musicali, per il genere da eseguirsi nell'Auditorium non grandi masse, oppure ha a che fare con la definizione di una più ricca personalità della nostra città, come luogo di una vita prospera ed attrattiva di competenze e saperi?

Un recente saggio di Stefan Marchioro rileva che la città di Padova guida la classifica delle dieci città d'arte italiane in cui si è registrata la maggiore crescita di turisti negli ultimi 20 anni (+118%). Abbiamo tra le mani un capitale, che si presta ad ulteriori considerevoli incrementi. Sono due aspetti in parte distinti. Da un lato c'è una componente economica data da un turismo culturale destinato a crescere, dall'altro c'è un investimento sulle risorse culturali dei cittadini, un investimento sul capitale umano, che contribuisce a rendere dinamica una comunità urbana, ne promuove l'immagine come luogo della buona vita e attira intelligenze e conoscenze.

In passato i gruppi dirigenti cittadini hanno cercato di individuare le risorse strategiche presenti e potenziali dell'area urbana, sostenendole ed arricchendole con scelte amministrative. Ad esempio negli anni '50 del secolo scorso si affermò l'idea che Padova potesse essere anche un polo dell'industria manifatturiera, pensando ad una importante Zona Industriale. Un obiettivo perseguito con ostinazione, affrontando un dibattito culturale ed urbanistico molto vivace. Per dire: il progettista del Piano Regolatore Luigi Piccinato era del tutto contrario a quella previsione e cercò in ogni modo di ostacolarla. Piccinato pensava che nel futuro di Padova non dovesse esserci una funzione manifatturiera e prevedeva (in questo caso con scarsa lungimiranza) una modestissima espansione di insediamenti produttivi nella zona della Stanga! Prevalse l'idea del gruppo dirigente cittadino, non senza rilevanti problematiche sociali: si trattava di espropriare più di un centinaio di piccoli proprietari o coltivatori diretti. L'esito fu tuttavia la realizzazione di una grande area manifatturiera e commerciale, la seconda per estensione nel Veneto, che per oltre mezzo secolo ha assicurato occupazione e sviluppo.

Più tardi si intuì, principalmente per merito dell'allora presidente della Camera di Commercio Mario Volpato, che i tradizionali ruoli svolti dall'area padovana nel campo terziario e della logistica avrebbero potuto fare un salto di qualità divenendo uno degli asset dell'economia padovana. La realizzazione dell'Interporto merci faceva di Padova una delle piattaforme della logistica a livello europeo. E la realizzazione della Cerved concentrava a Padova funzioni importanti dell'economia quaternaria, diventando un polo di attrazione per centinaia di ingegneri informatici.

La città ha saputo anche approfittare di fondi statali per l'ammmodernamento delle sue funzioni, il nuovo Tribunale, lo stadio, l'avvio di una moderna rete di trasporto urbano con il tram, il sistema di piste ciclabili, la realizzazione di parchi urbani importanti, come il parco Europa e l'Iris.

Alcuni di questi cicli sono andati esaurendosi e penso che diventi urgente un lavoro sulle risorse latenti della città, specificità che si prestano ad uno sviluppo capace di arricchire le capacità attrattive dell'area padovana, la sua funzione di produzione di ricchezza e benessere.

Riprendo qui considerazioni che ho già svolto recentemente sul n. 2 di *Specola magazine*, il periodico dall'Associazione cittadina La Specola. Alcune eccellenze della città restano, ma vanno condivi-

se, altre si sono fortemente indebolite o sono del tutto scomparse. L'Università di Padova resta una eccellenza a livello mondiale, ma non ha più quel ruolo di Università dei Veneti che ha sempre svolto dalla Repubblica di Venezia fino a tutto il secolo scorso. Padova città universitaria, certo, ma altre città venete hanno sviluppato questa vocazione. Il grande ruolo di riferimento per le attività terziarie svolto per tutta la seconda metà del Novecento si è indebolito. Resta importante il ruolo nella logistica ma la competizione si fa sempre più aspra. Anche un certo ruolo della finanza che per un periodo Padova ha svolto si è esaurito. L'eccellenza fieristica è del tutto scomparsa.

Per questo occorre sviluppare vocazioni che Padova possiede ma che vanno coltivate. Ed occorre un lavoro unitario e concorde dei gruppi dirigenti per individuarle, valorizzarle, organizzarle a sistema, di più, renderle patrimonio comune dei cittadini, per orientarne le scelte, stimolare le iniziative imprenditoriali, comunicare una immagine della propria città.

Musica motore culturale ed economico

È in questo ambito che va vista la collocazione di struttura di sostegno alla cultura musicale della città. Risorsa importante per qualificare l'attrattività di una area urbana. Padova è una media città europea, che può affidare il proprio futuro alla capacità di essere attrattiva di intelligenze e saperi. L'Università è un magnete importante, ma poi conta l'insieme della qualità della vita che una città può assicurare. La piacevolezza della vita che può offrire ai cittadini, quelli che ci sono, ma poi bisogna convincere le giovani generazioni a restare, e nuove cittadinanze possibili, che sceglieranno anche in base a ciò che una città mette a disposizione per la formazione dei figli, le occasioni di crescita culturale e di svago, ecc.

Lavorare perciò sulle risorse latenti, che possono avere un consistente effetto moltiplicatore. Padova è diventata Capitale Europea del Volontariato 2020 (anno sfortunato...) mettendo a fattor comune il ricco tessuto associativo. Il Premio Galileo è diventato un appuntamento importante non solo a livello italiano per la diffusione della cultura scientifica; del resto possiamo dire che Padova è stato il luogo in cui è nata la moderna ricerca scientifica sperimentale e possiede luoghi e lasciti di quel passato, dalle testimonianze galileiane, al Museo della medicina, alla Specola. Così è per la musica: tre istituzioni musicali (OPV, Solisti veneti e Amici della Musica) che offrono regolarmente stagioni concertistiche oltre ad attività fuori stagione, un Conservatorio tra i maggiori in Italia, cattedre di musicologia nel nostro Ateneo, insieme al Centro di sonologia computazionale, una rete di associazioni meritorie, cito per tutte la Fondazione Peruzzi Omizzolo, un pubblico disponibile, una tradizione secolare: dai natali padovani di Bartolomeo Cristofori, con la introduzione rivoluzionaria del pianoforte all'attività padovana di Giuseppe Tartini, con ciò che ha significato per la produzione ed esecuzione violinistica.

Per valutare come la musica possa arricchire l'offerta turistica e culturale di una città, con una filiera molto lunga, rinvio allo studio svolto nell'ambito delle ricerche supportate da Cuoa Business School *Note in Viaggio, reti e strategie per il turismo musicale in Italia* a cura di Martha Friel. Con l'evidenziazione di un territorio molto ricco come quello Veneto: 2 Fondazione lirico Sinfoniche, una Istituzione Concertistico Orchestrale (OPV appunto), 7 conservatori, più di 50 associazioni di cultura musicale, più di 50 associazioni di cultura musicale e più di 50 teatri storici, archivi e musei di interesse musicale. E Padova in questa rete è un nodo di assoluto rilievo.

Per le responsabilità che pro tempore svolgo di Vice presidente della Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto mi devo anche occupare di offrire all'orchestra luoghi che attualmente mancano per accompagnare una crescita ulteriore. E non posso

solamente aspettare la realizzazione di una struttura che comunque richiederà un arco temporale alquanto lungo. Siamo carenti ad esempio di una sala prove dedicata, strumento essenziale per il lavoro orchestrale. Siamo costretti ad andare in prestito, come si dice, convivendo con altri soggetti e in luoghi dall'acustica infelice. Vi è la prospettiva concordata con l'amministrazione comunale di riutilizzare gli spazi dell'oratorio di Santo Stefano al Castello Carrarese che insieme all'immobile a fianco consentirebbe di avere finalmente unificata l'attività amministrativa e quella di produzione musicale dell'orchestra. Si collocherebbe anche una funzione musicale nel cuore di una macchina culturale della città.

Stiamo lavorando d'intesa con il Teatro Stabile per dotare il Teatro Verdi di una camera acustica, per consentire di svolgere in condizioni migliori una attività concertistica, con una capienza maggiore di quella possibile al Pollini. Ricordo che nella stagione 2019-2020 OPV ha con i soli abbonati coperto la capienza del Pollini. Del resto quando i nostri antenati ottocenteschi realizzarono un Teatro Nuovo per la città decisero di intitolarlo a Giuseppe Verdi, segno che per luogo pensavano ad una vocazione musicale. Invano tentarono di farlo inaugurare da Giuseppe Garibaldi, dovettero accontentarsi di un suo telegramma...

Queste tuttavia sono risposte settoriali. Bisogna anche essere preparati ad affrontare una situazione in cui l'obiettivo principale non si riesce a raggiungerlo.

È la città nel suo complesso tuttavia che deve interrogarsi su ciò che può dare la coltivazione di una cultura musicale. Di tutta la musica, da quella classica a quella pop (fin qui importante il ruolo internazionale svolto da Zed a Palageox), a spazi per sperimentazioni giovanili... E d'altra parte che senso avrebbe sostenere oneri non indifferenti per consentire al Conservatorio di continuare a svolgere in condizioni più felici la propria missione nel campo della cultura musicale se poi non si lavorasse, per quanto possa essere fatto a livello locale, perché giovani che si preparano alla musica possano trovare luoghi ed occasioni di lavoro?

Per tutto questo serve un luogo reale e simbolico perché la musica sia visibilmente parte dell'anima della città.

Dopo tante illusioni/delusioni non mi pronuncio se la soluzione possa essere vicina o lontana. La proposta Cattaneo contribuisce se non altro a rimuovere degli alibi... Non mi resta che ricordare le parole di Ludwig van Beethoven, visto che non riusciamo a celebrare come merita in questo 2020 sfortunato l'anniversario della sua nascita: "Suonare una nota sbagliata è insignificante, suonare senza passione è imperdonabile". Da ex amministratore conosco le fatiche del realizzare, e come a volte si possa essere sconfitti al di là della propria volontà. Però sull'impresa di dare alla musica un luogo necessario mettiamoci tutta la passione. Sarebbe imperdonabile perdere per mancanza di passione.

Paolo Giaretta

Paolo Giaretta è stato Sindaco di Padova dal 1987 al 1993, successivamente Senatore della Repubblica fino al 2013. Oggi è Vice presidente della Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto.

Da Giuliano Pisani

Caro Direttore,

ho letto con gioia il progetto dell'arch. Paola Cattaneo relativo a una sala per la musica a Padova, recentemente pubblicato su questa rivista on line.

È una proposta molto interessante, perché risolve un annoso problema e per di più risana una parte ferita della città, che per essere contermina all'area Eremitani-Scrovegni dovrebbe essere valorizzata con importanti contenuti CULTURALI. Se la proprietà pubblica delle Palazzine Liberty esistenti lungo via Trieste è stata ceduta a privati, a maggior ragione sarebbe necessario "compensare" l'operazione con un'importante (quanto attesa) opera pubblica.

Il progetto Cattaneo ha il pregio di dare risposte, in un sol colpo, a diverse criticità: risolve con una riqualificazione urbanistico-culturale l'ex Piazzale Boschetti, realizza un nuovo pezzo di patrimonio pubblico dopo la cessione delle palazzine ai privati, valorizza il futuro Parco Tito Livio con la presenza di un'importante architettura e finalmente dota Padova di uno spazio per la musica che possa competere con sale simili, presenti in città europee di analoga grandezza. La dimensione scelta, ossia un'unica sala da 1200 posti, pare decisamente più gestibile a livello economico e il fatto che la sala sarebbe costruita ex-novo permetterebbe di abbattere gli enormi costi derivanti dall'adattamento architettonico, ma soprattutto acustico, di una struttura già esistente da trasformare in auditorium.

Un'opera di questa natura e di questa importanza potrebbe essere IMMAGINATA come uno spazio pubblico della Città e per la Città, aperto di giorno e di sera, per accogliere i numerosi festival cittadini di musica e non solo: penso al festival jazz, ma anche alla Fiera delle Parole o al festival *Imago Russia* e ai molti incontri culturali che arricchiscono *in primis* i cittadini padovani e alimentano al contempo il turismo culturale. Così utilizzata, la presenza della sala all'interno del futuro Parco Tito Livio, avrebbe il vantaggio di garantire il movimento di persone nell'area di giorno e di sera, contribuendo così anche a un maggior controllo e una maggiore sicurezza dell'area.

In questo quadro la proposta dell'arch. Paola Cattaneo ha il grande pregio di sistemare con un armonioso tocco di classe un'area di pregio, ridando valore e bellezza alle palazzine Liberty e alla piazza Tito Livio.

Approfitto infine dell'ospitalità in questa prestigiosa rivista per lanciare un appello: si faccia subito la biblioteca per l'infanzia e i ragazzi, che a differenza di tutte le città italiane ed europee, ma anche dei piccoli centri dei comuni della provincia, Padova – incredibilmente! – non possiede!

Il progetto in realtà era previsto nel capitolato della ristrutturazione del Centro Culturale Altinate (ex San Gaetano), ma durante la fase di

realizzazione è scomparso e a tutt'oggi non è stato posto rimedio. Non è pensabile che solo le "grandi mostre" occupino il centro culturale cittadino. La formazione e l'istruzione dei nostri bambini e ragazzi devono essere una delle priorità del "buon padre di famiglia" cui l'Amministrazione pubblica deve somigliare. La biblioteca per bambini e per ragazzi porta con sé molteplici attività culturali ad essa collegate, di cui potrebbero fruire anche i genitori in una sorta di formazione culturale continua, che arricchirebbe la comunità tutta. I costi della cultura, ricordiamolo, possono essere alti, ma quelli dell'incultura sono mortali. •

Grato dell'ospitalità, con i più cordiali saluti,

Giuliano Pisani

Giuliano Pisani. Filologo classico, storico dell'arte, saggista e scrittore. Assessore alla cultura del Comune di Padova dal 2000 al 2004. Socio effettivo dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti.

Da Roberto Marcatò

Gentile Direttore,

ho letto con molto interesse l'articolo pubblicato sullo scorso numero di Galileo, relativo al progetto per una nuova sala da concerto a Padova.

La Regione del Veneto è una grande comunità che, nel suo ruolo di protagonista dei progressivi processi di globalizzazione, ha saputo e continua a mantenere un approccio alla vita e al lavoro strettamente legato al territorio e al tessuto sociale che da sempre caratterizza la nostra regione.

Dalla tradizione all'innovazione è anche il percorso straordinario compiuto da molte di quelle che vengono definite le nostre "industrie culturali e creative", un vero e proprio settore produttivo che garantisce importanti percentuali del PIL e, contemporaneamente, contribuisce ad elevare la qualità di vita e del tempo libero di ciascuno di noi. Mi riferisco, ad esempio, ai settori quali editoria, cinema, musica, radio e televisione, industrial design, moda, architettura e comunicazione.

Si tratta di un tessuto industriale leggero, sostenibile, innovativo, che viaggia nel mondo attraverso le nuove reti tecnologiche e i canali comunicativi più moderni, capace di creare occupazione, reddito e, soprattutto, cultura. La Regione del Veneto sostiene e incoraggia questo settore strategico che, anche attraverso finanziamenti europei, offre importanti possibilità occupazionali a tanti nostri giovani talenti.

La musica è una parte fondamentale delle industrie culturali: la produzione, la diffusione, lo spettacolo dal vivo, sono tutte attività che producono cultura e nel contempo sviluppo economico. La mancanza a Padova di una sala da concerto di idonea dimensione rappresenta un vuoto, non solo fisico, che, oggi più che mai, è doveroso colmare.

Voglio ricordare che proprio a Padova ha sede l'unica Istituzione Concertistica Orchestrale (ICO) della Regione del Veneto: l'Orchestra di Padova e del Veneto, alla quale si aggiungono l'attività dei Solisti Veneti e degli Amici della Musica, oltre a quelle delle numerose associazioni che fanno musica (e musiche), l'importante festival jazz e molte altre attività culturali che dimostrano la necessità di uno spazio civico dedicato.

Oltre al tema fondamentale di garantire l'accesso alla cultura dei cittadini padovani, vi è anche un tema che riguarda il gap nei riguardi delle altre città d'arte che, a differenza di Padova, hanno investito sui diversi aspetti dell'offerta culturale, in particolare nella produzione e diffusione musicale.

Un progetto come quello dell'Arch. Cattaneo, di dimensione adeguata alla città di Padova, oltre a rispondere ad un bisogno della cittadinanza risolve, a mio avviso, al contempo il problema di uno spazio urbano ancora in cerca di identità. Non va, inoltre, sottovalutata la collocazione logistica di una sala per la musica: l'accessibilità ai mezzi pubblici e privati e ai parcheggi, può garantire l'attrazione di pubblico da tutto il territorio regionale e ben oltre.

Ragionando dell'auditorium di Padova non posso non ricordarne uno strenuo sostenitore: il grande Maestro Claudio Scimone, fondatore e direttore dell'Orchestra dei Solisti Veneti e dell'Orchestra da Camera di Padova, in prima linea affinché Padova avesse la sua "casa della musica". Nella sua lunga e straordinaria carriera, il Maestro ha eseguito concerti in tutto il mondo, realizzato indimenticabili registrazioni, essendo al contempo instancabile educatore e divulgatore della musica, soprattutto tra bambini e ragazzi e penso che il miglior modo per ricordarlo potrebbe davvero essere quello di realizzare, finalmente, un auditorium a Padova, intitolandolo proprio alla sua memoria, in segno di affetto e gratitudine, affinché la sua passione per la musica e la cultura possano essere fonte di ispirazione per le generazioni future ben oltre i confini padovani.

In questi giorni difficili dell'emergenza legata alla pandemia da coronavirus, non sappiamo ancora come cambierà la nostra socialità, ma voglio ricordare che nella distruzione del dopoguerra a Milano, il primo edificio che si volle ricostruire fu il Teatro alla Scala. Sono diversi i punti da cui bisognerà ripartire, ma investire sulla rinascita culturale significa offrire una nuova occasione di speranza e di rilancio. E, perché no, in questo caso, di valorizzazione dell'orgoglio delle profonde radici culturali della nostra grande Città di Padova. •

Roberto Marcato

Roberto Marcato. Assessore allo Sviluppo Economico ed Energia Regione del Veneto

Da Settimo Gottardo

Gentile Direttore,

ho letto il n° 242 di Galileo e devo dire che il progetto dell'Arch. Paola Cattaneo sul Piazzale Boschetti e relativa ipotesi di nuovo Auditorium, è stato per me un vero piacere degli occhi e della mente e ricco di ulteriori suggestioni.

Prima di tutto perché ben disegnato, in particolare per la parte Auditorium, con una notevole sensibilità musicofila e tecnica; ed ancor meglio il tutto bene illustrato e motivato. A Piazzale Boschetti purtroppo, temo che le scelte dell'Amministrazione Comunale stiano andando malauguratamente in tutt'altra direzione.

E cioè una ampia privatizzazione di fatto con quasi nulla di garantito del risanamento ambientale ed anche urbanistico contermine.

Perché malauguratamente?

Perché dette opzioni, in fase terminale di valutazione da parte del Consiglio Comunale (il quale fortunatamente rimane libero e sovrano), sembrano andare nella direzione di una mera privatizzazione.

Privatizzazione non solo delle cosiddette Palazzine, magari pure con aumento di cubatura (!); ma pure di parte del Piazzale e di via TRIESTE.

Sembra a me che si tratti di una privatizzazione di porzione centrale di Città in assenza di scambio o permuta di equivalente valore strategico, economico e di rigenerazione urbanistica, relativa ad un vasto comparto degradato (quartiere Stazione).

Il tutto tirando in ballo il Parco Iris.

Faccio queste considerazioni consapevole di avere imposto in prima persona e da Sindaco la scelta di realizzare il Parco IRIS, scelta per altro resa possibile attraverso una PERMUTA CON PRIVATO.

Nessun pregiudizio quindi sul METODO.

Ma perplessità sul MERITO.

All'epoca (anni ottanta del novecento) incaricai l'Assessore al Verde e al Patrimonio SERGIO VERRECCHIA a procedere con sollecita e veloce delibera a permutare un palazzetto di proprietà Comunale, ma adibito a fitto di lusso con scarso introito economico e per di più bisognoso di restauro, sito in via Altinate, in cambio di una bella campagna in Voltabarozzo, da adibire a grande PARCO URBANO.

Il tutto si risolse in pochi mesi, perché chiaro era l'obiettivo di ricomporre il Patrimonio Pubblico Comunale in una periferia rimasta pura campagna e bisognosa di essere elevata a primaria funzione urbana sottraendola a eventuali possibili speculazioni.

Come può essere immaginabile ora di pensare di evitare speculazioni edilizie con altre speculazioni edilizie?

Forse che una operazione perché fatta dalla

mano pubblica si trasforma automaticamente da speculazione in rigenerazione urbana e sociale? A me sembra invece che con l'ipotesi oggi prospettata dalla trattativa Giunta - privati si rischi di rimanere in una logica di mera operazione edilizia-speculativa-privatistica, per altro già fallita nel contiguo comparto del cosiddetto PP1.

È proprio questa logica e questo precedente a rendermi molto perplesso.

Nessun pregiudizio antiprivatistico (anzi).

Da una proprietà pubblica e da un'area golenale bellissima, dirimpettaia di un bel giardino pubblico e di un capolavoro assoluto di Giotto si richiede ben altra qualità di scelte e di sensibilità urbanistica.

Appartamenti e ristoranti di lusso?!... e qual è il lusso oggi? Qual è la rendita urbana socialmente compatibile?

Povero Ippolito Nievo!

Ricordava nelle sue "Memorie di un Italiano" quel luogo con nostalgia come punto del primo arrivo da Venezia, tra Gazometro e Porta Codalunga ove si trovava una vecchia bettola, riferimento suo e del suo amico Amilcare per favolose bisbocce!

Ora forse avremmo bivacchi di lusso...! naturalmente di classe!...

Povero Ippolito!... "Povere Memorie di un Italiano"!...

Che ne penserà il Consigliere Comunale Roberto Bettella che sul tema e sulla storia dell'area del Gazometro ha scritto cose ragguardevoli nel 1994 sulla rivista "Il Piovegno"?

Ripeto ancora che la rendita urbana da sola ha già fatto fallire il contiguo PP1 e non solo la "bolla edilizia", e soprattutto colpevole è la scarsità di idee progettuali complessive e la cupidigia pubblica non meno esecrabile di quella privata. Come oggi!

Ritenevo e ritengo che andrebbe prima impostata la riqualificazione di tutto il comparto delicatissimo del quartiere antistante la Stazione, attraversato del Corso Del Popolo ridotto a SUK (!!!) e da Piazza De Gasperi (povero Alcide!) e proseguito fino alla Fiera (anch'essa moribonda) e via Scrovegni.

Naturalmente trattasi di una ipotesi di progetto complessivo di rigenerazione urbana coinvolgendo sia il pubblico che il privato, magari con un CONSORZIO OBBLIGATORIO DI RECCUPERO.

Progetto che può essere agevolato solo se il Comune mantiene il controllo di vaste aree da utilizzare in senso compensativo e riequilibrativo.

Certamente il progetto del PARCO TITO LIVIO rimane un buon inizio, ma visto in chiara prospettiva di rigenerazione di tutta l'area antistante la Stazione e vicinanze.

La scelta è globale, la realizzazione sarà graduale.

Desidero inoltre sottolineare anche la perplessità relativa al prospettato PARCHEGGIO che da PUBBLICO è trasformato in PRIVATO, modesto ed elitario e pure non certo nei costi di risanamento come bene ha osservato il Vice-Presidente del COSIGLIO Comunale UBALDO LONARDI e per altri versi anche il consigliere ANTONIO FORESTA. Sul tema si sta aprendo un serio dibattito come appare anche dall'intervento sui Social del Ex. Pro-Sindaco IVO ROSSI.

Il vero motivo per cui rimango affascinato del Progetto Cattaneo, sta nell'ipotesi che un brano di Città può essere valorizzato solo se accompagnato da forti caratteristiche culturali e da forti funzioni urbane e non solo edili.

Nel suo caso specifico l'architetto Cattaneo propone un Auditorium: a me sembra questa idea un po' superata dopo la caduta del progetto KADA e dopo le proposte fatte dal ex sindaco Giarretta al Sindaco Giordani in merito alla riorganizzazione strutturale dell'Orchestra da Camera.

Ma suggestiva, giusta ed illuminante rimane l'indicazione di fondo del progetto Cattaneo basato su ipotesi di forti funzioni culturali e sociali che non vanno lasciate cadere. Si tratta infatti di trasformare un luogo ormai orfano di ogni vecchia funzione e prestigio, dandogli nuova vita e nuovi ruoli culturali.

Vita nuova per la Città che invecchia.

Si devono riportare giovani coppie in centro in alternativa al trend di svuotamento e di invecchiamento e alla normalizzazione per censo.

Si devono togliere gli anziani dalla solitudine (quasi la metà delle famiglie di Padova sono composte da un solo componente!) quindi sperimentiamo social e co-housing e per i più giovani: co-working, in alternativa alla rendita parassitaria di spazi per negozi e laboratori.

Altro che ristoranti e appartamenti di lusso!!!

Non si riduca il Comune al ruolo dell'ultimo mediocre palazzinaro del novecento.

Vanno promosse, con ampio confronto aperto, idee forti e sperimentate forme di convivenza coraggiose a supporto dei contemporanei bisogni sociali e di rinnovata convivialità umana e civile (civitas- civilitas).

Si vada oltre l'individualismo di un apparente benessere nichilista che spesso si traduce nell'isolamento del vivere contemporaneo che, rimasto privo di popolo e socialità, e per di più disintermediato, viene ridotto a pura "multitudine", facile preda della disperazione esistenziale. Che Comune sarà mai quello che almeno non tenta di promuovere forme di comunità civile?•

Settimo Gottardo

Settimo Gottardo. Sindaco di Padova dal 1982 al 1987.

AREA BOSCHETTI

Cronaca di un'occasione persa...

O c'è ancora speranza?...

Mario Liccardo

La destinazione finale dell'area Boschetti rischia di essere **annoverata** fra qualche anno, nella storia della Città, come **un'occasione persa**.

Sono noti grossomodo i termini della disputa. Provo a riassumerli:

1. La Giunta Bitonci ebbe a varare un progetto – pomposa mente denominato “parco Tito Livio” – che prevedeva:
 - ❖ il mantenimento con restauro delle palazzine cosiddette “liberty”, oggetto del noto “vincolo”;
 - ❖ la realizzazione di una tensostruttura (chiamata “Vela”); alle spalle della palazzina posta sull'angolo Trieste/ Gozzi
 - ❖ un ponte ciclopeditone su barche, per unire l'area con i giardini dell'arena;
 - ❖ la sistemazione della restante area scoperta a prato verde; esclusa la piantumazione di alberi di alto fusto per non andare a scavare, con conseguente obbligo di bonifica, un terreno sicuramente super inquinato date le attività svoltesi per decenni in precedenza.
2. Su impulso in particolare dell'assessore e vicesindaco Lorenzoni, l'attuale Giunta ha sostanzialmente mantenuto l'impianto progettuale precedente relativamente al “giardino” ed al nuovo ponte ciclopeditone sul Piovego, introducendo però una variante di non poco conto: per placare i residenti in zona parco Iris, inizialmente poco inclini ad accettare l'attraversamento del parco da parte del tram, il vicesindaco con delega all'urbanistica ha eliminato una lottizzazione ivi prevista, offrendo in permuta dai proprietari dei terreni lottizzando le due palazzine di Boschetti, e così ponendo anche i presupposti per un ampliamento del suddetto parco Iris.
3. La **trattativa** per la permuta è stata però lunga e complessa:
 - ❖ perché i privati “permutandi” - rendendosi conto ben presto del rischio connesso all'operazione - hanno cominciato a chiedere sempre maggiori contropartite:
 - l'ampliamento di volumi e terrazzi sulle palazzine esistenti;
 - un nuovo corpo intermedio fra i 2 fabbricati attuali;
 - un nuovo volume a destinazione commerciale sotto la “vela”;
 - la concessione di attività commerciali al piano terra dei due fabbricati “vincolati”;
 - un garage sotterraneo per i nuovi residenti e titolari di attività nelle palazzine.
 - ❖ perché la **Soprintendenza** - da un lato alle prese con la necessità di essere coerente alla conferma del vincolo sui 2 fabbricati (e quindi...non troppo “permissiva”) e dall'altro sottoposta alle pressioni volte ad accelerare l'iter di approvazione del progetto - ha chiesto ripetutamente (anche per l'avvicendamento di ben 3 Soprintendenti) chiarimenti e fornito prescrizioni al progetto, ma senza riuscire ad essere efficace fino in fondo: né nella difesa effettiva del vincolo, né tantomeno nel determinare un cambio di passo al progetto, che andasse nella direzione di una più oculata rigenerazione dell'area.

4. Il risultato finale è costituito da un progetto che:

- a) Lungi dall'essere coerente ad una visione urbanistica univoca con le viciniori aree PP1 ed ex Ifip, è focalizzato esclusivamente su un'**operazione edilizia asfittica**, che ruota attorno al mantenimento (formale. solo “formale”....) del vincolo sulle 2 palazzine, essendo nel contempo (giustamente) volto a garantire equilibrio economico a chi ha accettato il rischio della permuta;
- b) Risente di questa **contraddizione palese** fra sussistenza del vincolo e ricerca della valenza economica per i privati destinatari della permuta, apparendo solo in questa chiave spiegabile sia lo stravolgimento previsto dei fabbricati esistenti, sia l'introduzione dei nuovi volumi a ridosso dei medesimi.

5. Le più macroscopiche “ferite” che la realizzazione del progetto privato porterà a lavori eseguiti, saranno costituite:

- ❖ dal nuovo corpo “in vetro” - asseritamente “trasparente” perché realizzato con ampie facciate vetrate (ma sappiamo bene che le edificazioni in vetro sono trasparenti solo nei rendering !!!...) – che, interposto fra le 2 palazzine, andrà ad esaltare la funzione di cortina divisoria dell'area (città storica da una parte, città nuova dall'altra); con l'effetto di renderla una sorta di luogo intercluso e comunque “impermeabile” da via Trieste guardando verso Piovego e Giotto;
- ❖ dal **garage interrato** a servizio delle 2 palazzine adibite a residenze, uffici e attività commerciali. Un intervento, questo del garage, sin d'ora gravido di punti interrogativi per le possibili sorprese legate alla **bonifica** ed alla **falda** (col fiume a pochi metri e Giotto altri pochi più in là !...); ma anche perché il progetto - per dare spazio alla rampa di accesso al garage privato e sua uscita (a pochissimi metri dall'incrocio !!!) - contempla la riduzione della carreggiata di **via Trieste** dalle attuali 4 a 2 corsie (3, solo se sarà ridotto il marciapiede dal lato banca);
- ❖ in generale, dalla **privatizzazione massiccia dell'area**: oltre le 2 palazzine, la fascia privata attorno; le griglie di areazione del garage (gravanti, così parrebbe, anche sulla parte pubblica) ; i volumi commerciali privati sotto le due tensostrutture previste nella parte pubblica a giardino; la riduzione del “parco” a modesto giardinetto sormontato dalla grande “vela”(con sottostante spazio commerciale privato) che avrebbe potuto anche essere elemento architettonico gradevole se “isolata” mentre così resterà “soffocata” dalla palazzina confinante (quella

già ex biglietteria Siamic) e perderà ogni "leggerezza" e trasparenza, per la presenza del volume commerciale sottostante.

Una "battaglia" partita da lontano

Sul destino di quest'area, LA SPECOLA DELLE IDEE ha iniziato la sua battaglia ormai parecchi anni fa, inizialmente e per molto tempo, invocando l'**eliminazione del "vincolo"** su entrambe le palazzine o perlomeno su una, quella posta all'incrocio Trieste- Gozzi: pericolosa per il traffico, decisamente di nessun pregio, oggetto già di ripetuti stravolgimenti interni ed in parte esterni (pensilina in cemento armato sul retro e finestrone/ vetrine a piano terra, proprio sull'angolo all'incrocio).

La ragione della richiesta partiva da **alcuni presupposti** principali:

- 1) Quel vincolo è stato apposto, in epoca relativamente recente (una quindicina d'anni fa o poco più), con la finalità **meramente strumentale** di impedire la realizzazione dell'auditorium in allora ipotizzato (ed oggetto anche di concorso di idee), ma inerisce a fabbricati in realtà di nessun pregio, oltretutto per giudizio plebiscitario della cittadinanza, per parere di molti esperti della materia.
- 2) L'abbattimento delle 2 palazzine avrebbe consentito la realizzazione di uno **spazio aperto** da destinare a verde; con possibilità, attraverso un gioco di terrapieni (tenuto conto anche della quota più alta dell'argine del Piovego rispetto a via Trieste), di realizzare un piccolo parco **con alberature** di medio ed alto fusto.
- 3) Una tale rivisitazione di quell'area avrebbe dovuto **relazionarsi** con le altre 2 grandi aree viciniori tuttora informi ed in attesa di interventi edilizi (PP1 ed ex IFIP), per dare invece forma urbanistica appropriata appunto, ad una zona della città strategica perché a cavallo fra città vecchia e città nuova, fra centro storico e ferrovia.

Nell'ambito di questa nostra visione - che intendeva sostituire ad una mera speculazione edilizia (perché di questo si tratta) su una singola e ristretta area, un'opera di reale rigenerazione urbana in un ambito ben più vasto - abbiamo sin da subito inserito, quale asse portante della proposta, l'idea della realizzazione di una **direttissima ciclopedonale** in sede riservata fra Boschetti e Stazione che bypassasse **in quota** via Trieste e via Tommaseo, risolvendo così anche situazioni di traffico oggi problematiche (vedi attraversamento pedonale in prossimità delle Cucine popolari). Tale ipotesi è divenuta oggi di ancora maggiore attualità, se - come pare - RFI, a seguito del pressing del Sindaco, realizzerà una piastra commerciale **sopra la Stazione** con annessa pista ciclopedonale: perché allora ci sarebbe la condizione ideale per una "direttissima", appunto, riservata a pedoni e ciclisti **su sede propria** e nettamente divisa dal traffico veicolare, che unirebbe in un lampo **Centro Storico e Arcella** con un percorso in quota, nello stesso tempo funzionale ad una mobilità moderna, avveniristico nel design ed in grado di dare **"un'anima"** ad un pezzo di città sino ad oggi abbastanza anonimo.

Sullo sfondo restano **alcune domande** senza risposta (plausibile):

1. È palese che l'operazione è stata pensata in funzione della risoluzione del tema-Iris quale obiettivo prioritario, per cui **Boschetti è stato subordinato** a quel fine. Ma - a parte la condivisibilità o meno di tale scala di priorità - la scelta di cedere ai privati spazi pubblici così centrali e significativi in cambio di spazi periferici era l'unico modo possibile per arrivare alla possibilità di ampliare il parco Iris? (nota bene: parliamo di "possibilità", perché poi bisognerà trovare anche il modo di finanziare l'effettiva destinazione a parco di quei terreni...).
2. Il progetto edilizio definitivo - se pure oggetto di prescrizioni da parte della Soprintendenza nel corso del tempo - appare discostarsi di molto dai limiti, solitamente invalicabili, frapposti da un "vincolo" ... E perciò **che tipo di "vincolo"** è mai questo, sulle palazzine di Boschetti, se "c'è ma non si vede"?... In altre parole: il vincolo ha una sua valenza in sé o è stato utilizzato, ieri per bloccare l'idea dell'auditorium ed oggi per giustificare la permuta?
3. Siamo sicuri che l'intervento, una volta autorizzato e magari partito, **arriverà a termine** in quanto il nuovo "edificando" sarà stato davvero almeno in buona parte venduto sulla carta?... Il rischio è quello di ritrovarsi per chissà quanto tempo con una piccola porzione dell'area pubblica allestita come da progetto, le palazzine che restano come sono ed una grande recinzione di plastica rossa a delimitare l'area del futuro cantiere privato...
4. E chi ha pensato al **ristorante all'ultimo piano**, sa che a Padova (ma non solo a Padova) questo tipo di locali non ha mai funzionato?...
5. Qualcuno ha studiato **l'impatto sulla mobilità**, derivante dalla riduzione della carreggiata di via Trieste?... Non ci venga risposto - come tempo fa da qualche parte abbiamo letto - che quella parte di via Trieste sarà destinata ad essere pedonalizzata (sic !...!). Lo si dice non per contrarietà alle pedonalizzazioni (chi scrive ne è stato autore di alcune, in tempi di minore sensibilità ambientale), ma perché quel contesto non pare assolutamente propizio.

Una postilla finale dettata dall'attualità: e se i privati permutandi si rendessero conto della definitiva **anti-economicità** dell'operazione alla luce delle tante prescrizioni e mutamenti di abitudini relazionali che il Covid 19 ci sta imponendo ed ancora imporrà?... Beh, in questo caso, credo che l'eliminazione del vincolo tornerebbe possibile e la **"volontà politica"** potrebbe fare il miracolo. In definitiva è stato quello stesso genere di volontà (uguale e contraria), che lo ha a suo tempo imposto e poi mantenuto. •



LASPECOLADELLEIDEE

"LA SPECOLA DELLE IDEE" è un'associazione apartitica che ha lo scopo di "promuovere dibattiti, studi, ricerche...attinenti il futuro di Padova e della sua area metropolitana". L'associazione promuove quindi momenti di confronto "super partes" con l'obiettivo anche di recuperare - attraverso il senso civico di appartenenza - un metodo partecipativo e di progettualità utile al territorio.

Mario Liccardo. Presidente della Specola delle Idee. Avvocato, attivo nei campi del diritto civile e commerciale e fautore delle procedure alternative, è arbitro presso la Camera Arbitrale della CCCIA e presidente dell'Organismo di Mediazione dell'Ordine degli Avvocati. Sul fronte dell'impegno civico, è stato fra l'altro assessore del Comune di Padova da luglio 1985 a febbraio 1993, con delega alla mobilità. È attualmente consigliere della Camera di Commercio e di Interporto.

**"SFIDE
nella gestione delle acque
da Padova alla laguna":
un ponte tra passato e futuro**

L'ultimo volume del Consorzio Bacchiglione, a cura di Vittorino Compagno, racconta le sfide di ieri, di oggi e di domani

Anna Meneghetti

Una panoramica a trecentosessanta gradi che presenta le sfide affrontate negli ultimi dieci anni dal Consorzio Bacchiglione, partendo dall'analisi delle esigenze del territorio, alla progettazione del piano d'azione fino ad arrivare ai risultati ottenuti. I terreni di gioco sono stati molti: la morfologia del territorio, le relazioni con le amministrazioni, la realizzazione dei progetti, la comunicazione e molto altro, tutti tasselli fondamentali per delineare la direzione verso la quale proseguire. Operare in un territorio così vario pone di fronte a decisioni difficili che devono tener in considerazione tutti gli aspetti dell'ambiente in cui si opera e le possibili avversità dettate dai cambiamenti climatici. Il volume parte proprio da questa riflessione, tracciando poi le linee d'intervento e gli obiettivi che sono stati individuati per preservare il patrimonio idraulico di cui siamo custodi. Non solo progetti, ma anche opere concrete raccontano il costante lavoro che il Consorzio Bacchiglione svolge nel territorio per avvicinare a questo mondo anche i meno esperti e far scoprire la bellezza di un ricco patrimonio storico spesso sconosciuto.

Ma per gettare solide basi per il futuro, si deve sempre guardare al passato. E da qui parte un viaggio a ritroso di due secoli, precisamente a cavallo tra '800 e '900, per presentare i personaggi illustri dell'idraulica, nel panorama padovano, che sono stati gli artefici di una delle più significative opere idrauliche, visibile ancora oggi, l'inalveazione del Brenta da Fossalovara a Corte. Un lavoro di ricerca minuziosa ha portato alla luce il piano redatto da Piero Paleocapa per la realizzazione dell'intervento che risulterà fondamentale per la sicurezza idraulica del territorio. Documenti, articoli di giornale e foto dell'epoca sono tutti strumenti che hanno permesso di ricostruire la storia dell'opera che ha cambiato profondamente anche il paesaggio. Uno scritto di grande valenza per l'ingegneria idraulica che fornisce una testimonianza dettagliata del *modus operandi* dell'epoca, tracciando le varie fasi dell'intervento.

Non solo l'uomo ha agito dando forma all'attuale paesaggio, ma anche la natura ha fatto la sua parte lanciando messaggi, a volte con effetti devastanti per l'uomo. E da qui riparte un nuovo viaggio nel tempo che, attraverso le grandi alluvioni che hanno colpito il Veneto, ripercorre quei drammatici momenti attraverso le parole e gli occhi di chi li ha vissuti in prima persona. Il racconto dettagliato riesce ad esprimere le emozioni e le sensazioni dei protagonisti, facendo emergere anche la fragilità di fronte alla potenza della natura. Una cronistoria che fa rivivere passo passo quelle ore e quei giorni drammatici, dove l'acqua ha invaso le strade, le case e le vite delle persone. Il cerchio si chiude con la consapevolezza che l'equilibrio tra uomo e natura è fondamentale per la sopravvivenza di entrambi. Un percorso che guarda al passato per pensare al futuro è il filo conduttore di tutto il volume che si chiude con una nuova sfida che rimane aperta: la conclusione dell'idrovia Padova – Venezia, una grande opera incompiuta pensata per collegare la città al mare e che

ancora oggi rimane argomento di accesi dibattiti. "SFIDE nella gestione delle acque da Padova alla laguna" sottolinea l'importanza della memoria storica racchiusa nel territorio in affinché si continui a prendersene cura nel miglior modo possibile, con costanza e dedizione ma soprattutto nel rispetto degli equilibri della natura. Un libro per tutti e di tutti, che ha lo scopo di divulgare la conoscenza del Consorzio di bonifica Bacchiglione e l'importanza del suo ruolo per la salvaguardia e la manutenzione del territorio. Una finestra su una realtà ancora troppo poco conosciuta, un Ente che vuole fare del proprio impegno per l'ambiente la forza trainante verso nuovi obiettivi. •



Profilo dell'autore: **Vittorino Compagno**. Nato a Vigonovo (Ve) il 14 febbraio 1952, è giornalista pubblicista, corrispondente/collaboratore del Gazzettino dal 1979 a oggi, autore di cinque saggi, ha pubblicato in molteplici riviste e periodici locali e nazionali, Direttore editoriale "Edizioni Leone", Direttore di periodici per varie amministrazioni comunali delle province di Padova e Venezia e amministratore e responsabile del social "Riviera del Brenta news".

Anna Meneghetti. Dottoressa in Editoria e Giornalismo. Responsabile della comunicazione presso il Consorzio di bonifica Bacchiglione, curatrice della comunicazione interna ed esterna, dei progetti con le scuole, iniziative di promozione ed eventi dell'ente.

Creazione: riempire il vuoto!

Mina Cappussi

Dal magma indistinto della materia l'Energia Creatrice sostanzia un essere umano. Il magma creativo contiene volti, mostri, ricordi che sgusciano a tratti, irretiti nella materia amorfa e indifferenziata. L'essere umano prende forma, ma è privo di cuore: sarà il proprio progetto di vita a riempire il vuoto lasciato all'origine. L'uomo, dunque, artefice del proprio destino, e nel contempo fatto della stessa materia del Creatore. Il messaggio è di attenzione, ma positivo: abbiamo il compito di riempire un vuoto, con le nostre esistenze, siamo liberi di scegliere il contenuto, ma non possiamo dimenticare che, come ci ha rivelato Shakespeare, siamo fatti della stessa sostanza dei Sogni!

Il primo atto, l'atto primordiale: dal magma indefinito la forma umana. Nell'atto creativo il disegno divino. Ma siamo noi stessi a decidere se colmare o meno il vuoto, accedendo alla luce in fondo al buio

Per questa strana, inusuale Pasqua 2020 focalizziamo l'attenzione su una umanità piagata che può e deve trovare la forza di risollevarsi. Una umanità incarnata nell'opera Creazione e nel suo messaggio di positività. •



Informazioni sull'opera CREAZIONE

Acrilico su tela (60x70x4)

Opera scelta da ROMA CAPITALE a simbolo dell'evento WAW Women in Art Week allo Stadio Domiziano, (su Repubblica il 26 febbraio '15, su L'Espresso e su Il Corriere della Sera).

Esposto nelle Personali:

- Ministero Italiano dei Beni Culturali, Salone Monumentale Crociera, via del Collegio Romano, ROMA dal 11 dicembre 2014 al 12 gennaio 2015.
- Museo dello Stadio Domiziano, Aut. Soprintendenza Archeologica, piazza Navona, ROMA 2015
- NEW YORK - ART EXPO NEW YORK XXXVI edizione, dal 23 al 26 aprile 2015 - NYX Pier 94 presentata dalla Galleria Coronari 111 di Roma
- 2015, Petrella Tifernina Chiesa di San Giorgio Martire (scelta dalla Commissione di Expo 2015 per rappresentare la "Potenza della Bellezza" italiana nel Mondo) Esposizione in occasione della Lectio Magistralis con il maestro Rodolfo PAPA (Accademico della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon), dal 18 ottobre 2015 per Holy Bible: la Gioia della Creazione, breve ciclo pittorico che parte dalle suggestioni bibliche come avamposto di un simbolismo atavico che richiama echi ancestrali alla scoperta di noi stessi. In particolare, il quadro Creazione, "primo atto, l'atto primordiale: dal magma indefinito la forma umana. Nell'atto creativo il disegno divino".
- Power of Beauty in Petrella Tifernina (Italy); Traveling with the master Rodolfo Papa and Mina Cappussi between Art and Spirit
- Roma Chiesa del Gesù, piazza del Gesù,
- Basilica di Santa Maria del Popolo, piazza del Popolo,
- Chiesa di Gesù e Maria al Corso, via del Corso, 45,
- Basilica di S. Lorenzo in Lucina,
- Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino, cripta, P.zza S. Alessio, 23,
- Chiesa di S. Claudio, via del Pozzetto

In margine alla mostra di sculture in terracotta del Rinascimento

“A NOSTRA IMMAGINE”
15/02/20 – 02/06/20

Museo Diocesano di Padova

Titti Brunori Zezza

L'attuale mostra allestita nelle sale del Museo Diocesano di Padova, che dovrebbe chiudersi il prossimo 2 giugno, è stata purtroppo fortemente penalizzata dalla pandemia ancora in corso a causa delle restrizioni adottate per contenerla. Essa costituiva il terzo ed ultimo segmento di un progetto espositivo di ampio respiro mirante a rafforzare i vincoli di questa comunità con il proprio territorio, in particolare con quelle numerose opere artistiche che in esso sono presenti e che per ragioni diverse sono misconosciute. In particolare trattandosi di opere plasmate nella creta, sostanza ritenuta in genere di poco conto rispetto ai materiali lapidei pregiati impiegati per la realizzazione di sculture, esse sono rimaste per anni, quasi neglette, al chiuso di chiese e collezioni eppure attraverso quelle esposte in mostra si scopre che anch'esse possono essere permeate di un pathos e di una ricchezza comunicativa che ci lascia meravigliati.

Terracotta, ceramica, maiolica, porcellana, faïence: sono termini con cui oggi noi indichiamo sostanzialmente la medesima materia mediante cui fu realizzata dall'uomo, a partire dall'età preistorica, una innumerevole serie di manufatti sia di uso pratico che di valenza artistica. Gli archeologi, ricostruendo pazientemente l'evolversi dell'umanità, quando l'attività agricola si andava ormai sostituendo alla caccia-raccolta, parlano di un Periodo Neolitico Prececeramico A e B che occupò circa tre millenni (10.000 – 7.000 a.C.). È questo il preludio alla nascita di quella società umana realmente nuova che dal punto di vista della cultura materiale produrrà per la prima volta, dopo una fase di incerta sperimentazione, proprio la ceramica, invenzione che ebbe un ruolo fondamentale nella cucinatura, elaborazione, conservazione del cibo. Quella medesima ceramica, grazie alla plasmabilità dell'argilla utilizzata per ottenerla, fu atta in seguito alla creazione di molteplici altre forme che presto si arricchiranno di originali decorazioni e colori tanto da divenire un marcatore di identità dei gruppi che la producevano. Per fabbricare i primi recipienti l'uomo primitivo si giovò dell'argilla impastata con acqua, fatta poi seccare al sole; quindi utilizzò la cottura a fuoco vivo o nel forno, da cui il termine terracotta che denota oggi un impasto poroso dal colore rossastro per la presenza di sostanze ferrose, cotto alla temperatura di 980°-990°. La designazione da parte nostra in senso lato di quella preziosa invenzione deriva dalla lingua greca che con “keramos” indicava quell'argilla che è sempre stata la terra del vasaio. Ancor oggi ad Atene il famoso sito archeologico detto “Ceramico” nei pressi dell'Acropoli segna la presenza in città nel V, IV secolo a.C. di un quartiere dove si trovavano le botteghe dei vasai. E noi ben sappiamo come dalle loro mani siano usciti quegli straordinari manufatti che oggi sono il vanto di numerosi musei e che costituiscono, attraverso le raffigurazioni che li

decorano, una preziosa documentazione di quella splendida civiltà.

Secondo una credenza cristiana, però, la prima utilizzazione della creta risalirebbe addirittura alla nascita dell'uomo che il soffio vitale di Dio trasformò da figurina inanimata, da lui plasmata proprio in quella materia inerte, in essere vivente. “Dio creò l'uomo a sua immagine” recita la Genesi (cap. I, 27) ed a nostra immagine sembrano realizzate le sculture in terracotta presenti nella Mostra diocesana a cui il felice titolo fa riferimento. La porosità del materiale usato dall'uomo preistorico comportava l'inconveniente di lasciar trasudare i liquidi e ciò sollecitò presto la ricerca di una soluzione del problema, superato rivestendo quella terracotta con una pellicola atta a renderla impermeabile. È il primo di una serie di accorgimenti introdotti nel tempo nella lavorazione dell'argilla e riguardanti sia la composizione della materia prima (che poteva essere arricchita di altri materiali con funzione smagrante o fondente), sia la cottura dei manufatti (in una o più fasi e a temperature diverse) i quali portarono alla differenziazione del prodotto finale. Furono i Siriani e gli Egizi che per primi adottarono una tecnica efficace su manufatti ceramici, quali vasi da mensa e contenitori per derrate, al fine di renderli impermeabili. Una tecnica che ebbe subito grande diffusione ed il cui risultato è tuttora conosciuto con il nome di maiolica, probabilmente dall'isola di Maiorca, uno dei centri più attivi nello smercio di questo prodotto in epoca medievale. Essa consisteva in una impermeabilizzazione dei manufatti in terracotta mediante uno smalto stannifero, prevalentemente per immersione, che dava luogo ad un rivestimento metallico opaco, più spesso bianco, che serviva poi da base all'ornato. Anche con “l'ingobbio” (dal francese “engobe” che significa rivestimento) si poté ottenere nel tempo una sorta di maiolica rivestendo la terracotta di uno strato sottile di terra bianca (terra di Siena o di Vicenza) sempre allo scopo di impermeabilizzarla, coprirne il colore naturale ed eventualmente decorarla. In passato si ideò anche un altro tipo di rivestimento dall'aspetto vetroso da dare alle terraglie, e per questo detto “invetriatura”, da non confondere con la cosiddetta vetrina o cristallina che è comune vernice piombifera utilizzata per dare brillantezza al prodotto. Si tratta di un rivestimento ottenuto

mediante una sorta di vernice a base silicea, contenente cioè del quarzo a cui si aggiungeva un componente minerale che abbassava il punto di fusione del quarzo medesimo: in questo caso l'ossido di piombo.

Furono i popoli islamici che diffusero in Occidente, a seguito delle loro conquiste, un'ottima produzione di manufatti in maiolica a cui, a partire dal X, XI secolo verrà applicato dai medesimi anche il cosiddetto "lustro metallico", una tecnica decorativa tra le più raffinate. Grazie all'ossido d'argento o di rame aggiunto allo smalto, questa tecnica faceva assumere alle ceramiche un caratteristico aspetto metallico con effetti iridescenti. A Valencia, Granada, Barcellona si cominciò allora a realizzare una ceramica invetriata con riflessi metallici ad imitazione di quella di Damasco e del Cairo e sino al secolo XVII la produzione ispano-moresca avrà grande diffusione in Europa.

In Italia è la città di Faenza, nel ravennate, che vide applicate nelle botteghe dei suoi vasai con risultati eccellenti queste tre tecniche (smalto, ingobbio, invetriatura) che determinarono una produzione differenziata nei costi e nei risultati. Grazie ai suoi terreni ricchi di banchi d'argilla la città vantava una produzione di suppellettili fittili che risaliva al I secolo a. C. quando ancora essa era un municipio romano, ma poi fu nel Rinascimento che Faenza divenne particolarmente celebre per la sua maiolica al punto tale che il suo toponimo divenne in lingua francese, ma con variazioni anche in altre lingue, sinonimo di ceramica: faïence. I famosi "bianchi di Faenza" sono frutto della trasformazione della sua argilla, attraverso il meticoloso lavoro manuale dei suoi vasai, in un vasellame che si imponeva all'attenzione dei compratori per la sua particolare brillantezza.

Ma quando si parla di terracotta invetriata non si può non andare con il pensiero alla fiorentina bottega dei Della Robbia, a Firenze, i cui capostipiti, Luca e Andrea, e successivamente il figlio Giovanni e i suoi quattro fratelli, nel XV secolo, quando era in atto un recupero dei valori del mondo classico, crearono numerosi splendidi manufatti che riscosero un vasto consenso da parte di vari strati sociali della committenza: alta borghesia, ordini monastici, confraternite, ospedali, sino al ceto popolare incantato dai loro manufatti. La tecnica della invetriatura, che essi avevano attinto dal passato, lavorando a stretto contatto con personalità come quella di Ghiberti e di Donatello che a quel mondo guardavano, garantiva alle opere una straordinaria resistenza agli agenti atmosferici per cui esse potevano essere collocate all'esterno, avevano un costo contenuto e potevano anche più facilmente essere recapitate alla committenza più lontana, perché meno pesanti e per di più assemblabili. Inoltre la luminosità che tale tecnica attribuiva alla ceramica, consentiva che le medesime opere potessero essere apprezzate anche in interni poco luminosi. Uno dei soggetti allora più richiesti fu quello delle Madonne con il Bambino.

Anche le opere presenti nella mostra padovana, un piccolo campionario rispetto a quelle prodotte all'epoca, sono uscite dalle botteghe di ceramisti del territorio circostante tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento per venire incontro ad una devozione popolare che si soffermava a pregare e a meditare sui grandi misteri della fede, soprattutto su quel percorso tutto umano del Cristo che passa dalla vita alla morte terrena, avvolto dalla tenerezza materna mentre è stretto al suo petto da bambino e che poi viene sorretto nel suo corpo esanime sempre dal grembo della medesima, dolente. Opere frutto di una sapiente manualità oggi in gran parte perduta, quella dell'artigiano che si fa artista, il quale sa esprimere nella creta emozioni e sentimenti tipici dell'uomo e nelle cui opere noi ci riconosciamo. Di queste solo la Madonna che proviene dal Museo del Bargello di Firenze e la Madonna Vettori di Donatello, prezioso prestito del Louvre per la mostra padovana, sono estranee a questo territorio. Ma sappiamo che quando giunge a Padova Donatello porta con sé un campionario di invenzioni formali nella terracotta, sperimentate in opere giovanili che certamente influiranno sullo sviluppo della coroplastica locale. Egli lavora per anni in quella sua bottega vicina alla Basilica del Santo e si può dire che se Giotto segnò l'arte padovana del Trecento, quest'altro toscano influenzò senz'altro quella del secolo successivo. La città era passata da poco sotto il dominio della Repubblica di Venezia e fu allora che si aprì per essa una fase di rinnovamento urbano, culturale, artistico in sintonia con la sua prestigiosa Università che venne ulteriormente valorizzata. Forse è a seguito del trasferimento a Padova del nobile fiorentino Palla Strozzi, in forzato ma fecondo esilio, che erano giunte già da prima in città personalità artistiche eminenti come Filippo Lippi, Niccolò Baroncelli e Paolo Uccello. Nel 1443 arriva anche Donatello, un grande artista, già famoso a Firenze, allora impegnato nella ricerca di soluzioni nuove ma anche attento all'antico. Egli soggiorna nella città del Santo per un decennio dando vita ad una fiorentina scuola/bottega locale da cui uscirà una tradizione artistica tra le più interessanti del Rinascimento, quella del cosiddetto "bronzetto" che è pure una citazione del glorioso passato greco-romano quando era in uso produrre in quel materiale statuette di medio-piccole dimensioni con funzione religiosa e apotropaica. Di quella bottega di scultori nel bronzo faceva parte anche quell'Andrea Briosco, detto il Riccio, che vede oggi in mostra una sua splendida opera. Ma Donatello è il maestro per eccellenza, del quale i padovani si ritrovano oggi alcune opere di grande maestria, come l'altare di Sant'Antonio e il Crocefisso nella Basilica del Santo per cui egli lavorò molto a lungo, e come il monumento equestre al Gattamelata commissionatogli dagli eredi del condottiero, la moglie e il figlio, a cui la Serenissima consentirà di farlo erigere a proprie spese.

Ma la storia della ceramica riserva ancora una sorpresa, legata a quell'intreccio di esperienze, di interessi economici e di rapporti tra popoli e territori anche molto lontani tra loro, che ha connotato la storia dell'uomo e che ha determinato l'attuale nostra cosiddetta globalizzazione. Ed è la creazione anche da parte dei Cinesi, in tempi remoti, di un impasto di argilla ricca di caolino che, progressivamente perfezionato nella lavorazione, darà luogo a quella porcellana la quale indubbiamente occupa un posto d'onore nell'arte della ceramica. Questa attraversa l'intera storia della civiltà cinese ed è punteggiata da manufatti di rara bellezza che incontrarono grande apprezzamento anche al di fuori dei suoi confini.

Già nel X secolo d. C. sappiamo che in Siria ed in Egitto si producevano suppellettili da tavola con cui si vogliono imitare le preziose porcellane cinesi arrivate sui loro mercati. Tale imitazione darà luogo in Egitto ad una produzione monocroma in vernice turchese che rimanda a quel pigmento acqua marina pallido tipico della produzione orientale di quel periodo e che richiamava il colore della giada, per i Cinesi il più prezioso dei materiali, da noi oggi identificata con un termine francese “céladon”. Ma è solo nel XIII e XIV secolo che la porcellana cinese raggiunge il suo massimo splendore connotata da quel tipo di decorazione nei colori bianco e blu che l’ha contraddistinta per molto tempo. Allora essa comincerà ad arrivare anche in Europa nella sua versione più raffinata. Nelle fornaci imperiali di Jingdezhen, considerata la capitale della porcellana cinese, grazie a temperature superiori ai 1300 gradi, una miscela di smalti si trasformava in una sostanza trasparente da far aderire al corpo dell’oggetto in creta sul quale si fissavano in seguito le figure e i motivi che saranno così apprezzati dagli europei. Candore dell’impasto, spessore minimo del manufatto, brillantezza e trasparenza dell’invetriatura, decori di mirabile eleganza sono le caratteristiche, per molto tempo inimitabili, che fecero apprezzare la porcellana cinese. Tra gli Europei furono i Portoghesi, per primi, a seguito della loro penetrazione nei mari dell’Oriente, ad acquistare della porcellana cinese da portare nel nostro continente, dapprima sul mercato di Goa in India, e quindi direttamente da grossisti cinesi quando raggiunsero la Cina meridionale. E’ questa l’epoca degli avventurosi viaggi per mare, delle scoperte geografiche e dei primi imperi coloniali, per cui si può dire che a partire dal Cinquecento il commercio della ceramica comincerà a farsi globale espandendosi dall’Asia all’Europa e quindi al continente americano, dopo la sua scoperta, per raggiungere poi tramite gli Olandesi anche i paesi del nord-Europa.

Questi ultimi erano venuti in possesso di due carichi di porcellane cinesi per la prima volta attraverso un atto di pirateria ai danni dei Portoghesi nei mari dell’Oriente (questo allora accadeva!), ma agli inizi del Seicento anche le navi della VOC, la Compagnia olandese delle Indie orientali, erano ormai nel mar Cinese meridionale e anche lungo la costa a nord di Macao. Proprio tramite Portoghesi e Olandesi le fabbriche cinesi cominciarono a rifornire il mercato europeo di un numero notevole di pezzi, costituiti essenzialmente da suppellettili per la tavola quali piatti, vasi, ciotole, che influenzeranno poi anche la futura produzione locale. Infatti la porcellana cinese era merce costosa a cui poteva ambire solo una clientela danarosa ed ecco che imitazioni accettabili, a basso costo, cominciarono ad essere immesse sul mercato locale incontrando grande consenso nella classe borghese. In questa produzione europea si distinsero i vasai e i piastrellisti di Delf discendenti da italiani che erano migrati nel XIV secolo, in un periodo di crisi, da Faenza verso il nord Europa in cerca di lavoro e si erano stabiliti dapprima ad Anversa e quindi più a nord per sfuggire agli Spagnoli che volevano soffocare il movimento indipendentista delle Fiandre. Essi con il bagaglio delle loro conoscenze relative alla lavorazione della terracotta e grazie alla loro capacità imprenditoriale riconvertirono in fornaci, divenute presto rinomate, alcune fabbriche di birra locali dismesse perché il gusto della classe operaia aveva sostituito quella bevanda con il gin. Il nome della città acquisì presto fama in quella produzione al punto tale che se in Inghilterra si parlava di “china” a proposito di piatti, in Irlanda il nome che li

designava era “delph”.

Molti potenziali visitatori dell’attuale Mostra padovana non hanno ancora potuto godere de visu delle opere esposte, né sappiamo se ciò sarà possibile ancora, o per l’allentamento dei vincoli sanitari o per una dilazione della data di chiusura della Mostra medesima. Tuttavia ogni iniziativa culturale sparge sempre all’intorno dei semi che spesso germinano poi nelle nostre menti. E ciò che in queste righe ho tentato di ricostruire a larghe linee relativamente alla storia della ceramica può essere considerato uno dei frutti di quei semi. •

Titti (Maria Grazia) Brunori Zezza, bresciana, ha iniziato la sua attività di ricerca come storica dell’arte presso l’Università degli Studi di Pavia, dove si è laureata con il massimo dei voti nel 1964, offrendo contributi scientifici a riviste del settore. Per l’Enciclopedia “Città e paesi d’Italia” della De Agostini ha curato le voci relative alla provincia pavese. Per la rivista, ora on line, “Galileo” dell’Ordine degli ingegneri di Padova, su cui da anni scrive, ha analizzato, tra l’altro, gli aspetti più significativi di numerose città europee. Il tema del viaggio, in cui l’oggi si interseca con memorie del passato, è presente anche in altri articoli di giornale così come note di costume, di geopolitica o di carattere ambientale. Ha collaborato più volte con “La Gazzetta del Mezzogiorno” per la pagina della cultura; ha fornito a suo tempo contributi anche per “La voce del Sud”. Da molto tempo pubblica brevi saggi e recensioni sulla rivista on line di carattere storico “Senecio”. Ha scritto anche per Nexus (ed. Supernova). Condividendo con il marito interessi naturalistici ha steso anche il testo del volume “Il carsismo in Puglia” (Adda ed. 1999) con intenti di divulgazione scientifica. Sempre con i medesimi intenti attualmente si dedica alla stesura di schede botaniche per un foglio quadrimestrale bresciano.

Architettura, Presente! Il nuovo Consiglio di direzione di Ar/Co – Architettura Contemporanea. Associazione fondata da Oddone Longo

**Luigi Siviero, Roberto Gori,
Emanuele Vivori**

La trasformazione della città, sia nelle sue parti storiche che in quelle di formazione più recente, è sempre un fatto contemporaneo. La città infatti, vale la pena di ricordarlo, è in continuo mutamento, è viva, cresce o si contrae, ma soprattutto si modifica, mettendo in discussione, in termini di funzione e di spazio, ciò che rimane. Un complesso sistema di valori, di necessità, di interessi pubblici o privati, di sostenibilità finanziaria, ambientale, sociale, culturale è soggetto a stati di tensione continuamente variabili, in cui spesso vi sono vinti e vincitori.

Il mondo delle associazioni e dei comitati assume un ruolo preciso: quello di esprimere all'interno di questo sistema, molto più complesso di come abbiamo cercato di descriverlo, diversi punti di vista, diverse esperienze, diverse visioni collettive. È quindi una risorsa preziosa all'interno di un processo di trasformazione, perché costituisce il veicolo di conoscenze specifiche non sempre immediatamente percepibili, ma importanti tanto quanto, spesso, fragili.

L'architettura e lo spazio della città sono stati sino alla fine del secolo scorso temi di importanza centrale nel dibattito sulle trasformazioni urbane. Da qualche anno a questa parte la cultura (nel senso di trasmissione di competenze legate a valori trans generazionali) architettonica mostra una crisi profonda. Per ragioni diverse, sembra che l'architettura e lo spazio della città, pur essendo ancora valori collettivamente riconosciuti, stiano progressivamente perdendo le figure di riferimento che dovrebbero coltivarli e trasmetterli alle generazioni future. Assistiamo quindi a fenomeni di rinuncia dell'architettura contemporanea, o di una contemporanea interpretazione dello spazio, che progressivamente indeboliscono le istanze di un sapere che per millenni ha dato forma e rappresentazione alla società.

Recentemente, l'associazione *AR/CO – Architettura Contemporanea*. Associazione fondata da Oddone Longo, ha rinnovato il proprio consiglio di direzione, che si insedia oggi con l'intenzione di dare seguito al costante impegno portato avanti negli anni scorsi dal Presidente uscente, l'arch. Paolo Pavan. Emerge all'interno dell'associazione ancora una volontà molto forte di preservare il ruolo di interlocutore con le parti coinvolte nelle trasformazioni urbane, e di continuare a incrementare in modo incisivo la partecipazione dell'architettura nelle scelte future di Padova. A partire da queste poche righe, quindi, siamo felici di rinnovare il nostro impegno e di portare la testimonianza dell'architettura nel dibattito sulla città.

La prima azione compiuta dal nuovo consiglio di direzione, raccogliendo il testimone dal precedente, è la partecipazione, in qualità di firmataria, del comunicato stampa del 26 aprile 2020, in cui si esprime una netta critica all'accordo di programma sul nuovo polo ospedaliero, e che apre la strada alla realizzazione del nuovo

edificio di Pediatria, alto otto piani e a pochi metri dalle mura cinquecentesche della città. Il comunicato segna un importante momento di unità tra le associazioni, un punto di forza che riteniamo fondamentale per il prossimo futuro. •

Il nuovo consiglio di direzione di AR/CO – Architettura Contemporanea. Associazione fondata da Oddone Longo: Luigi Siviero, presidente; Roberto Gori, vicepresidente; Emanuele Vivori, segretario.

COMUNICATO STAMPA

Le associazioni, che da più di due anni manifestano affinché la trasformazione dell'area di via Giustiniani avvenga in modo da valorizzare le mura rinascimentali e realizzarne il relativo Parco, non possono condividere l'entusiasmo con cui è stata accolta la firma dell'Accordo di Programma per il nuovo Ospedale di Padova.

Non si discute qui la realizzazione dei due Poli, a Padova Est e nell'attuale area ospedaliera. Scelta motivata perché aveva tra le sue finalità la riqualificazione del Giustiniano. Quello che non è accettabile è che tale riqualificazione avvenga con la realizzazione di un edificio che, invece di valorizzare le mura, le offusca con la sua incongrua mole edilizia.

Un'inaccettabile violenza al contesto storico monumentale del quadrante sud-est della città, che è stato deprecato dal mondo culturale, non solo padovano. Un danno all'immagine di questa parte del Centro Storico, che risulta del tutto evidente dalla lettura del plastico, presentato all'atto della firma dell'Accordo, dove la mole della nuova Pediatria incombe su tutta l'area, annichilendo le mura che scompaiono alla vista. Non è certo questa la riqualificazione che ci si aspettava, dove all'apprezzamento per la liberazione delle cliniche costruite sopra il baluardo Cornaro e la demolizione dell'impattante monoblocco, subentra lo sconcerto e la delusione per la previsione di un edificio altrettanto impattante all'interno del centro storico e a ridosso dello stesso bastione del Sanmicheli.

Analizzando il procedimento di approvazione dell'Accordo di Programma si osserva che:

- *per consentire l'incongruo volume edilizio, è stata approvata una Variante urbanistica che classifica l'attuale area ospedaliera come Zona F (Servizi) e cancella tutte le norme di tutela del Sistema Bastionato;*
- *la Commissione VAS, nell'esprimere parere favorevole all'Accordo, ha posto la condizione di porre il Sistema difensivo come protagonista della progettazione e che la stessa "sia ispirata ai principi di ordine, qualità e tutela dell'esistente ambiente storico e contemporaneo";*
- *l'Accordo di Programma recependo tale prescrizione ha disposto che: "il linguaggio architettonico degli edifici dovrà tendere alla massima integrazione con il contesto storico monumentale dell'area."*

L'edificio della nuova Pediatria, nelle attuali dimensioni, non può essere ritenuto rispettoso delle suddette prescrizioni dell'Accordo di Programma. Qualora si volesse comunque insistere nell'iter di approvazione del progetto, dovrà essere preventivamente acquisito un nuovo parere della Commissione regionale VAS o, quanto meno, convocata nella Conferenza dei Servizi l'Autorità responsabile ad esprimersi sulla compatibilità ambientale dell'intervento, che dovrà poter valutare le possibili alternative che più volte sono state presentate dalle scriventi associazioni agli Enti responsabili.

Padova 26/04/2020

Le Associazioni e Comitati

Amissi del Piovego
AR/CO Architettura Contemporanea
Città Amica - Rete di Architetti-Urbanisti
Comitato Difesa Alberi e Territorio
Comitato mura di Padova
Filosofia di vita - Padova
Gruppo del Giardino Storico dell'Università di Padova
Gruppo InCivilis - Padova
Italia Nostra sez. di Padova
Legambiente Padova
Rivista "Galileo"

“Siamo come nani sulle spalle di giganti - ci ricorda Bernardo di Chartres - così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti”.

Il lunghissimo itinerario della scuola della medicina padovana con i suoi secoli di scoperte e di storia, mostra come anche i successi, nel contrasto all'epidemia da Coronavirus, poggino su un sapere che si è via via stratificato, generando una cultura e una sapienza medica, che consentono di vedere più cose e più lontano. E la crescita e i successi della scuola di medicina, che sono sì frutto del genio di uomini di valore ma anche del contesto in cui si sono trovati ad operare, nel corso dei secoli sono stati accompagnati dallo sviluppo e dall'innovazione delle strutture sanitarie, a cui hanno concorso la città, l'università e, fino all'Ottocento, la Curia vescovile. Così, dal primo ospedale di via san Francesco¹, un'opera di carità ormai inadeguata alle trasformazioni della medicina e alle nuove esigenze di salute, verso la fine del '700, per volere del vescovo Giustiniani, si avvia la fabbrica del nuovo ospedale “giustiniano”: “lontano dal tumulto della città”². Dobbiamo arrivare agli anni '50 del Novecento, quando anche il giustiniano si rivela non più adeguato a soddisfare le esigenze di una città nel frattempo cresciuta, e alle nuove necessità cliniche. E se nel '700, per decidere il come e il dove era sufficiente il vescovo, le decisioni degli anni '50 vivono la complessità della democrazia, con le sue prospettive di pianificazione urbana, costrette a fare i conti con la forza degli interessi diversi che la contrastano³. È sempre utile ricordare come Padova, consapevole della necessità di coltivare una visione del suo sviluppo, sia stata fra le prime città in Italia a dotarsi di un moderno piano regolatore, affidandone la stesura ad uno dei più grandi urbanisti dell'epoca: Luigi Piccinato⁴. Sarà proprio il Piccinato a immaginare il nuovo ospedale in zona Montà, ad ovest della città, lontano dalle fabbriche, previste invece ad est nella zona di Camin, in un immaginario quanto lungimirante equilibrio delle funzioni necessarie alla vita dell'organismo urbano. Quella localizzazione, se vogliamo, richiama al “lontano dal tumulto della città” che aveva descritto Domenico Cerato nell'accompagnare il progetto del Giustiniano. Ma in quell'occasione, più che le decisioni democraticamente assunte, a imporsi furono gli interessi di quelli che allora venivano

definiti i “baroni” della medicina, i quali, magari per mantenere l'ospedale sotto casa, costrinsero la città a subire il nuovo sviluppo edilizio sopra le mura cinquecentesche, abbattendole in parte, e obbligando al tombinamento del canale Alicorno, che scorreva placido dentro le mura cittadine.

La vicenda degli anni '50 è in qualche misura paradigmatica dell'eterno confronto/scontro fra capacità di guidare lo sviluppo o subirlo; fra il prevalere di una visione e interesse generale e il piccolo cabotaggio dei micro interessi in gioco. Insomma, i temi della democrazia governante, del suo faticoso svolgersi e, spesso, dei suoi incerti esiti.

Si tratta di un paradigma destinato a ripetere le sue dinamiche, di nuovo, a partire dagli anni '90 fino ai nostri giorni.

Saranno le difficoltà in cui si trovano ad operare i pazienti e i medici di oncoematologia pediatrica a mettere in luce i limiti delle strutture e l'inadeguatezza degli spazi in cui dagli anni '50 del Novecento erano andati crescendo edifici sempre più affastellati, uno sull'altro. Ancora una volta, costretti a fare i conti con una gestione edilizia diventata insostenibile e una pianificazione sanitaria a dir poco incerta, sotto la spinta dell'opinione pubblica viene improvvisato un padiglione “provvisorio” per supportare il ricovero dei bambini. E, a seguire, dentro un'improvvisazione senza disegno, vengono via via presentati progetti per la nuova pediatria, fino ad arrivare alla cosiddetta “barchetta” di Mario Botta⁵.

E' in quel frangente, nel Consiglio comunale dei primi anni Duemila, che alcuni consiglieri⁶ sentono il dovere di indicare la strada del nuovo ospedale quale soluzione, non solo per pediatria, ma per mettere la sanità padovana nelle condizioni di affrontare e gestire i nuovi modelli di organizzazione della salute. Nel

1 <http://www.sanfrancescogrande.it/l-ospedale.html>.

2 Domenico Cerato, architetto a cui è affidato il progetto del nuovo ospedale nel 1776, progettista anche del Prato della Valle, voluto da Andrea Memo.

3 In quegli anni l'amministrazione comunale era guidata dal sindaco Cesare Crescente (1947 - 1970), mentre l'Università era guidata dal rettore Guido Ferro (1949 - 1968).

4 Luigi Piccinato, architetto urbanista, incaricato della stesura del primo Piano Regolatore Generale della città di Padova approvato nel 1957.

5 Progetto per la nuova pediatria -https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2003/10/26/MCBPO_MCB01.html.

6 Antonino Pipitone e Ivo Rossi del partito La Margherita in una infuocata seduta del Consiglio comunale, in cui erano stati fatti affluire bambini e genitori dei piccoli pazienti, si ritrovano a votare contro la nuova pediatria, legata da un progetto generale.

marzo 2003⁷, promosso dall'allora appena nata Conferenza metropolitana e dalla Presidenza del Consiglio comunale, viene fatto un primo convegno che indica la strada del nuovo ospedale. Ma il primo atto amministrativo (una svolta in tutta la storia recente della città), che individua la necessità che Padova si doti di una nuova struttura è il Programma di governo presentato dal candidato sindaco Flavio Zanonato⁸, documento approvato dal Consiglio comunale nella sua prima seduta.

È da questo atto che prende avvio il difficile percorso che mette in moto i primi approcci con la Regione, a cui spetta la realizzazione, e allo stesso tempo con tutti i Comuni della Comunità metropolitana di Padova⁹, per l'individuazione dell'area in cui realizzare un'opera che riguarda oltre 450 mila abitanti.

Ma è la città e tutta la sua classe dirigente che concorreranno a immaginare lo sviluppo della futura medicina e a coltivarne la straordinaria eredità. Così, mentre la comunità metropolitana, fatta di ben 16 consigli comunali¹⁰, decide all'unanimità che la collocazione ideale del nuovo ospedale sia a Padova ovest, contemporaneamente le principali istituzioni cittadine decidono di ancorare il futuro al passato, trasformando il vecchio ospedale di san Francesco ormai fatiscente - luogo in cui la sanità padovana ha cominciato a muovere i suoi primi passi - in un innovativo museo della medicina (MUSME)¹¹. Passato e futuro della medicina, con il concorso di protagonisti impegnati: dal Senato della Repubblica¹² al più piccolo consiglio di quartiere, diventano sintesi di una idea di città che poggia le sue fondamenta sul sapere e sulla scienza.

Come in tutte le vicende degli uomini, si rese

7 9 marzo 2003 convegno organizzato dal presidente del Consiglio comunale, Giancarlo Zotti, dal presidente della commissione sanità del Comune, Piermaria Terribile e dal presidente della Conferenza Metropolitana di Padova, Ivo Rossi. A questo convegno farà seguito, il 22 maggio 2005, un incontro organizzato dalla Associazione Antenore con il presidente della Regione Giancarlo Galan, della Provincia Vittorio Casarin e il Sindaco Flavio Zanonato.

8 Nel programma di governo del candidato sindaco Flavio Zanonato (2004), presentato con una conferenza stampa nel corso del mese di maggio davanti al Policlinico di Padova, assieme a Luigi Mariani e Ivo Rossi, viene per la prima volta fatto esplicito riferimento in un programma di governo all'obiettivo di un nuovo ospedale per la città.

9 Conferenza Metropolitana di Padova, comuni aderenti: Padova, Albignasego, Cadoneghe, Casalsérugo, Legnaro, Maserà di Padova, Mestrino, Noventa Padovana, Ponte S. Nicolò, Rubano, Saccolongo, Saonara, Selvazzano Dentro, Vigodarzere, Vigonza, Villafranca Padovana.

10 L'approvazione del PATI (Piano Assetto Territoriale Intercomunale), contenente indicazione di Padova ovest quale sito per il nuovo ospedale, è stato discusso e approvato in ben 16 Consigli comunali, una prova di decisione partecipata che non aveva precedenti e non ne ha avuti in seguito.

11 <https://www.musme.it>.

12 Sarà un emendamento al bilancio proposto dal senatore Paolo Giaretta a garantire una prima dotazione finanziaria necessaria a far decollare il progetto.

necessario un lungo quanto paziente lavoro di costruzione del consenso, sia sul luogo in cui realizzare il nuovo ospedale che esprimesse visione futura e condivisione di tutti i Comuni coinvolti, sia nelle modalità. Non si è trattato di una decisione politica assunta al chiuso di quattro mura, ma di un lavoro che ha coinvolto il meglio dell'urbanistica e della scienza medica, testimoniato da poderosi studi raccolti in un volume su: 'I luoghi della cura'¹³. E per la prima volta, grazie al lavoro di chi nell'Università non si sentiva più corpo separato¹⁴, anche quei clinici, che solo sessanta anni prima avevano combattuto l'idea di abbandonare l'ospedale sotto casa, si ritrovarono fianco a fianco per dare a Padova una struttura degna del suo futuro e della sua tradizione.



Fig. 1- 2 luglio 2013 - in foto, Giuseppe Zaccaria, Ivo Rossi, Luca Zaia e Barbara Degani

Quel lavoro paziente in cui a confrontarsi sono state amministrazioni di colori diversi, nonché portatrici di diverse visioni della città e di interessi, ha portato alla firma, il 2 luglio 2013, del primo accordo di programma per la realizzazione del nuovo ospedale¹⁵.

Un accordo che prevedeva di realizzare, assieme all'ospedale, un grande campus universitario, di mantenere a Padova lo IOV senza trasferirlo a Castelfranco e di realizzare quella pediatria attesa da oltre quindici anni in uno spazio finalmente adeguato.

Le guerriglie politiche e dei tanti talvolta innominabili interessi che hanno caratterizzato le vicende degli ultimi sei anni: dall'ospedale 'nuovo su vecchio' al 'ristrutturato', poi immaginato in via Corrado¹⁶, successivamente indirizzato verso la zona commerciale e artigianale di Padova

13 I luoghi della cura - studi e progetti per il nuovo ospedale e la facoltà di medicina della città di Padova, a cura di Umberto Trame, edito nel 2010 dalla casa editrice Il Poligrafo.

14 Un contributo decisivo al progetto e al necessario consenso viene dal rettore prof. Giuseppe Zaccaria (2009 - 2015).

15 <http://www.padovaoggi.it/cronaca/nuovo-ospedale-padova-firma-accordo-enti.html> - La sottoscrizione dell'accordo di programma per il nuovo ospedale, da realizzarsi in zona Padova ovest, avviene il 2 luglio 2013. Sottoscrittori: per la Regione, il presidente Luca Zaia, per il Comune di Padova il sindaco Ivo Rossi, per l'Università il rettore Giuseppe Zaccaria, per la Provincia la presidente Barbara Degani.

16 Fra le varie proposte avanzate nel corso del 2014 si ricorda quella avanzata dal sindaco Bitonci di realizzazione del nuovo ospedale nell'area di via Corrado in cui insistono gli impianti del CUS Padova. https://www.ilgazzettino.it/nordest/padova/padova_ospedale_bitonci_campus-632238.html.

est, passando per false certificazioni di presunti problemi idraulici¹⁷ di Padova ovest e passaggi di proprietà di aree nella zona est, sono parti della storia recente su cui il tempo, forse, aiuterà a guardare senza i più o meno interessati strabismi attuali.

In mezzo vi sono state due tornate elettorali in cui i vincitori¹⁸, dopo aver promesso che il nuovo ospedale non sarebbe mai e poi mai nato, e che la soluzione sarebbe stata la ristrutturazione o la realizzazione di nuove strutture nella vecchia sede odierna, alla fine si ritrovano accompagnati laddove, magari fra Treviso e Venezia, qualcuno ha fatto in modo di guidarli per mano verso la scelta definitiva¹⁹. Senza contare che molti protagonisti, dopo aver combattuto anche la sola idea che il nuovo ospedale potesse essere realizzato in *project financing*, oggi si adeguano in silenzio, nonostante gli espliciti riferimenti del presidente Zaia che non lo esclude, così come non esclude che l'immobile possa essere realizzato con fondi dell'Inail che, ancorché ente pubblico, lo realizzerebbe utilizzando il modello del *project*.

La storia, e le storie, sono sempre raccontate dai vincitori, ma hanno sempre profonde radici nel passato, sopra le quali vengono costruite le vicende future. Immaginare storie senza passato - anche se certe ossessioni di cancellarlo talvolta sembrano affiorare - sarebbe come cancellare la storia della medicina padovana, raccontando che il virologo di questi giorni sospesi non abbia alcun legame con chi l'ha preceduto e magari anche chiamato alla cattedra dove siede. I successi non hanno bisogno di cancellare il passato perché parlano da soli.



Fig. 2 - 22 aprile 2020 - in foto, Manuela Lanzarin, Sergio Giordani, Fabio Bui, Luca Zaia, Rosario Rizzuto, Luciano Flor e Roberto Marcato

Il futuro della sanità padovana che, con l'accordo del 22 aprile 2020²⁰ sembra aver trovato un nuovo punto di equilibrio, avremo modo di valutarlo attraverso i fatti. Ci limitiamo ad osservare che sette anni dopo il primo accordo ci si trova sostanzialmente nell'identica situazione del 2013, avendo solo buttato tempo prezioso. Il lungo cammino che, pur fra mille problemi, ha portato ad oggi,

¹⁷ La palude inesistente - <https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2016/06/12/padova-pinato-kappa-bertani-e-la-palude-di-carta-02.html>.

¹⁸ Massimo Bitonci e Sergio Giordani, sindaci rispettivamente dal 2014 al 2016 e dal 2017, entrambi, nei loro programmi elettorali, scartano l'idea di un nuovo ospedale, indicando nei loro programmi elettorali come soluzione la ristrutturazione della sede attuale, richiamata come "nuovo su vecchio".

¹⁹ <https://www.vvox.it/2017/10/16/ospedale-padova-il-gioco-delloccorrenza-alla-soluzione-est/>.

²⁰ Accordo sottoscritto fra il presidente della Regione, Luca Zaia, dal sindaco Sergio Giordani, dal rettore dell'Università Rosario Rizzuto e dal presidente della Provincia Fabio Bui.

è certificato dal presidente della Regione Luca Zaia, sottoscrittore sia dell'accordo del 2013 sia di quello del 2020. Ed entrambi gli accordi, certificati dallo stesso presidente, sono stati definiti enfaticamente "momenti storici". C'è davvero da augurarsi che lo siano davvero, anche se molte sono le questioni aperte e i dubbi, in primo luogo una localizzazione angusta che, per dirla con il Cerato non si trova, in questo caso, "lontana dal tumulto della città" bensì nel bel mezzo del luogo più trafficato. •

24 aprile 2020

Per districarsi in mezzo alla storia degli ultimi 6 anni:

- <http://www.ivorossi.it/statico/www.ivorossi.it/sito-nuovo/la-politica-2.html>
- *La città è uno stato d'animo - riflessioni su Padova* (2004) Ivo Rossi e Paolo Giaretta
https://issuu.com/ivorossi55/docs/testo_cover

Ivo Rossi. È stato Sindaco di Padova dal 2013 al 2014 e vice sindaco della stessa città dal 2009 al 2013, consigliere della Regione Veneto dal 1990 al 2000. Laureato in Scienze politiche è dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

Il Parco delle Mura tra giardini storici e natura

Gianpaolo Barbariol

Fino a pochi anni fa parlare del parco delle mura significava identificare il sistema bastionato cinquecentesco e una stretta fascia discontinua di aree contermini. Più di recente è cresciuta la convinzione che sia limitativo considerare tale confine del parco e che la visione debba essere allargata ai giardini storici che vi si affacciano, alle acque con la rete idrografica cittadina coinvolta e ancora di più al territorio più esteso contiguo che dovrebbe innervare il parco in una realtà metropolitana ed in una rete ecologica di ampia scala.

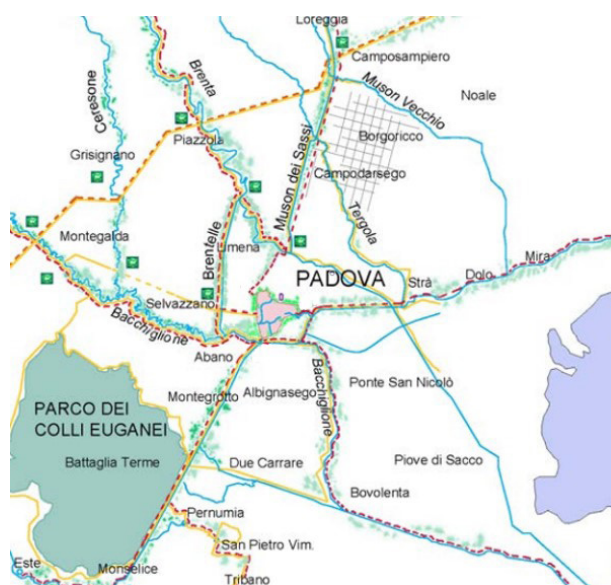


Fig. 1 - Connessioni del parco delle mura (Dis.: Vittorio Spigai)

Per il Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova, associazione che nei suoi 30 anni di attività è intervenuta più volte nel dibattito sulla conservazione e promozione del patrimonio dei parchi e giardini storici a livello locale e nazionale, si tratta di un tema di primaria importanza. Inoltre le riflessioni che vi propongo si radicano nel confronto sviluppatosi all'interno del gruppo G7 del Comitato mura, in particolare con la partecipazione al Congresso internazionale di Ecologia del paesaggio tenutosi a Milano nel luglio 2019. Oggi, grazie alla considerazione del ruolo che svolge l'intero ecosistema, è possibile riconoscere, accanto alle componenti abiotiche del sistema

fortificato cinquecentesco (le mura), il ruolo fondamentale delle componenti biotiche (flora e fauna). Da un punto di vista naturalistico i più forti connotati del paesaggio, la ragione per cui questo parco è così importante per la naturalità, sono le mura con i loro anfratti e le acque calme dei canali. Molte specie animali trovano la loro casa ideale tra i mattoni e le acque calme, specialmente pipistrelli, uccelli d'acqua e artropodi. Per questo le mura sono anche diventate rifugio di specie vegetali endemiche e rare come la *Campanula adriatica* e il fieno greco di Montpellier che è stato segnalato nel tratto tra le cliniche dell'Ospedale.



Fig. 2 - *Campanula adriatica* (*Campanula pyramidalis* L.)

Accanto alla natura spontanea esiste poi una natura coltivata, spesso intimamente relazionata con questa e si tratta di una delle componenti fondamentali del patrimonio dei giardini storici cittadini e del paesaggio delle mura. Ricordiamo che anche nell'area ospedaliera rimangono dei lacerti di giardini storici, tra cui spicca la porzione in mano pubblica del Parco Treves de' Bonfili progettato dall'Arch. Giuseppe Jappelli e realizzato nel 1834.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

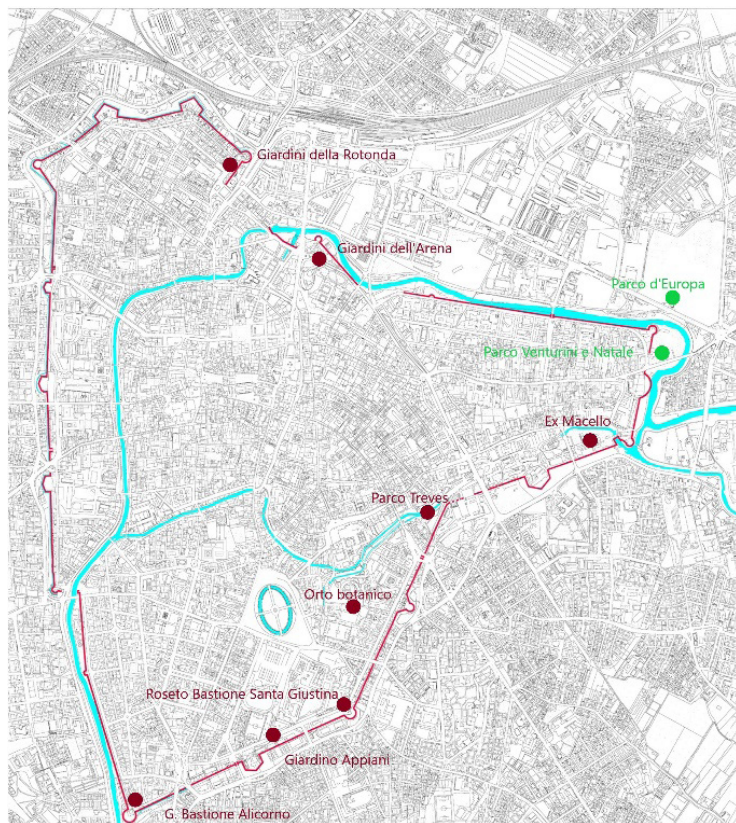


Fig. 3 - La rete dei parchi storici cittadini

Tutte le componenti abiotiche e biotiche e le loro interazioni e relazioni stratificate nella storia dei luoghi conferiscono a questo parco uno straordinario valore:

- **Culturale** (per affermare il senso dell'eredità storica, l'identità, ecc.)
- **Economico** (per la creazione di occasioni di lavoro, sviluppo locale, attrattività turistica ed economica, immagine della città, ecc.)
- **Sociale** (per offrire occasioni per il tempo libero, accrescere i legami tra i residenti, diminuire le tensioni ed il crimine, ecc.)
- **Ambientale** (per realizzare il miglioramento della qualità dell'aria, la regolazione della temperatura urbana, il miglioramento della gestione delle acque, la conservazione della biodiversità, ecc.)
- **Individuale** (per accrescere il benessere, ridurre lo stress, migliorare la salute, ecc.)

Le peculiarità dei luoghi fanno sì che la gestione delle trasformazioni che coinvolgono l'area diventi un'occasione formidabile per affrontare i temi del rapporto tra cultura e natura e da un punto di vista concreto soluzioni che possano mantenere intatto il patrimonio culturale, cioè le mura rinascimentali, conservando e potenziando gli elementi naturali. Su questo aspetto è da recuperare il contributo fondamentale di Giacomo Boni, architetto e archeologo veneziano, di-

venuto poi ispettore della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, Direttore dell' Ufficio Regionale dei monumenti di Roma e di numerosi scavi in aree archeologiche, che nel 1912 pubblica un interessante rapporto sulla flora Palatina e si sofferma sul rapporto tra vegetazione, paesaggio e tutela del monumento, con una visione ancor oggi innovativa, basata sulla conservazione della flora non invasiva e distruttiva e sulla valorizzazione del paesaggio vegetale dei siti archeologici.

Ci siamo chiesti come possiamo costruire un sistema in cui la natura e la cultura coesistano in un paesaggio urbano fortemente antropizzato.

Intanto va considerato che nel settore meridionale nel sistema fortificato di Padova esiste ancora lo spazio fisico per una intensa rinaturalizzazione che favorisca lo sviluppo di fauna e flora e la conservazione della biodiversità attraverso la ricostruzione di ecosistemi in cui il ruolo di prati, alberi e cespugli diventa fondamentale. Tutti questi elementi possono contribuire alla mitigazione degli sbalzi termici e dell'isola di calore ed alla gestione delle acque che vengono trattenute e rilasciate lentamente nella rete idrica, contribuendo alla sicurezza idraulica del territorio. Ecco allora che quest'area cuscinetto, tra il centro cittadino e i quartieri residenziali, viene ad assumere un enorme valore strategico per il futuro della città e per la salute dei suoi abitanti.

Il parco delle mura e delle acque è un importante nodo nella rete ecologica della regione, specialmente grazie ai corsi d'acqua che attraversano il territorio. I fiumi collegano la città e la vicina laguna di Venezia ed i Colli Euganei, riserve naturali con un alto tasso di biodiversità. Alcune specie si avvicinano ai bordi della città seguendo le vie d'acqua dalla laguna e dalle colline.

L'anello delle mura si può considerare come un importante ecotono, potenzialmente ricco di specie. Alcune di loro sono urbanizzate, altre stanno migrando, altre sono specie che lasciano la campagna in cerca di cibo o di nuovi spazi da colonizzare. Come una membrana osmotica, esso permette il passaggio a pochi varchi, benché artificiali, costituiti da vie d'acqua, strade o strutture verdi. Realizzarne la continuità diventa allora fondamentale.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA



Fig. 4 - Il parco come membrana osmotica (Dis. Eleni Katelouzou)

Ma la conservazione della diversità coinvolge anche gli aspetti legati alla storia del giardino ed alla interazione tra storia e cultura. Lungo le aree interne alle mura e particolarmente nel settore meridionale si conservano giardini e parchi storici intimamente connessi con il sistema fortificato, che vanno a costituire una interessante e singolare sequenza che si estende dall' Ex macello al Bastione Alicorno.

Conservare, restaurare e soprattutto gestire in modo attivo e compatibile i giardini permette di dare loro un senso, togliendoli a volte dalla situazione di marginalità in cui si trovano. In particolare sviluppando iniziative e percorsi culturali storico paesaggistici e naturalistici si consolida l'identità dei luoghi e quella della città, si contribuisce alla sicurezza sociale degli spazi, si promuove la bellezza e l'attrattività. Un piccolo esempio fra tutti è offerto dai giardini della Rotonda in cui la rassegna cinematografica estiva costituisce un elemento fondamentale di rivitalizzazione, laddove diversi altri usi risulterebbero in contrasto con il contesto monumentale.

Tornando all'area ospedaliera si evidenziano due preziose occasioni.

La prima riguarda la ricomposizione e valorizzazione del parco Treves de' Bonfili, vero gioiello tra i parchi romantici della città, già oggetto di studi, ricerche, restauri e attività divulgative. Partendo dall'iniziativa del 2015 "Mens sana in corpore sano" che ha rivalutato le potenzialità di quest'area anche per l'area ospedaliera in un'ottica di scambio di servizi e considerata la vicinanza del parco Treves con alcuni giardini da poco realizzati (Roseto di Santa Giustina, Giardino Appiani, Giardino del Bastione Alicorno) si aprono nuove opportunità per la realizzazione di circuiti culturali di grande interesse come i percorsi dei giardini storici lungo le mura.

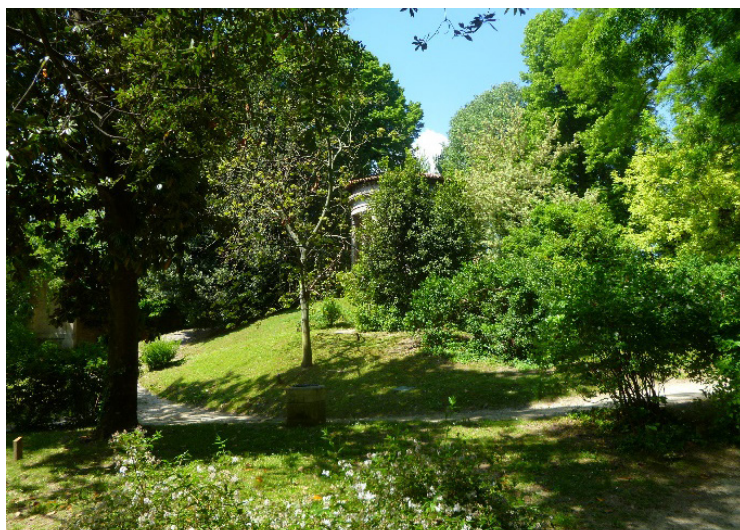


Fig. 5 - Il Parco Treves

Il workshop del novembre 2012, organizzato dal Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova, dall'Ecole nationale supérieure d'architecture et de paysage de Bordeaux e dal Settore per il verde pubblico del Comune, ha costituito una preziosa occasione, meritevole di essere ulteriormente sviluppata, in quanto ha aperto un'importante prospettiva per la valorizzazione del parco ed il rilancio del ruolo che lo stesso può svolgere come laboratorio di idee e di modelli di gestione per i siti storici. (Sviluppo di percorsi Jappelliani).

Tutto questo merita una grande attenzione, non solo da parte degli addetti ai lavori, ma anche dell'intera città.

Il Parco delle Mura può diventare un laboratorio permanente per avvicinare e coinvolgere i cittadini e per sperimentare una città sostenibile e bella. Ex macello e parco Treves sono due aree tutelate dal Codice dei beni culturali ma lo dovrebbe essere anche la fascia lungo le mura che li collega e che rappresenta un unicum da salvaguardare, prezioso tanto per il sistema culturale che per la continuità ecologica.



Fig. 6 - Le mura con l'Ex Macello sullo sfondo (Eleni Katelouzou)



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

La seconda occasione che si presenta più ad Est è rappresentata dal Parco dell'ex Macello, uno scrigno che custodisce aree di rifugio per il mondo vegetale e animale e un laboratorio per la didattica. Questo luogo si presta a diventare uno spazio di sperimentazione dei processi di rinaturalizzazione (ad esempio delle rive del Canale San Massimo), da estendere poi all'intera città.

Oggi purtroppo il sistema delle mura si è evoluto senza coerenza a causa di scelte urbanistiche fatte in periodi in cui era difficile predire i bisogni futuri. Quello che è rimasto è un puzzle intricato fatto di lacerti di aree verdi, aree abbandonate e infrastrutture obsolete. Fiumi, canali, parchi cittadini, spazi abbandonati, case private, piste ciclabili, edifici universitari e un ospedale (uno dei più grandi e più importanti del territorio) tutto gravita attorno all'antico sistema difensivo. I grandi interventi di trasformazione sono un'occasione straordinaria per ripensare luoghi che hanno molto spesso perso le loro connotazioni e che invece possono svolgere un ruolo fondamentale per la città del futuro. Ecco che realizzare connessioni, potenziare le fasce di verde risparmiandole dall'edificazione, tutelare i paesaggi e la natura diventano obblighi non solo morali ma elementi indispensabili alla nostra futura sopravvivenza. •

Riferimenti bibliografici essenziali

- Patrizio Giulini, Le mura, un "Paesaggio" di Padova,
- Roberto Rizzieri Masin, La flora delle mura di Padova,
In: Il paesaggio delle mura di Padova – percorsi tra storia e natura, Editrice Compositori 2009
- Luigi Latini, Tessa Matteini, Manuale di coltivazione pratica e poetica – per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo, Il Poligrafo 2017
- AA.VV., Il verde urbano - riconversione ecologica della città, Piccin 1996.
- AA.VV., The Padova Walls and Water Park; how to employ a renaissance urban asset in our days, Convegno internazionale IALE 2019, Milano
- Vittorio Spigai, Padova, un progetto per il parco delle Mura, Giornale IUAV:132, Grafiche veneziane, 2013.

Gianpaolo Barbariol. Laureato in Scienze Forestali a Padova è stato dirigente del verde pubblico e arredo urbano per 35 anni, presso il Comune di Padova. Più volte Presidente dell'Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini, relatore a convegni nazionali ed internazionali, ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti tra cui quello di "Cittadino benemerito" della città di Padova per l'anno 2018.



nicoVelo

S
P
A

PREFABBRICAZIONE DAL 1943

Capannoni industriali, artigianali, commerciali ed agricoli.

Coperture piane, a doppia pendenza ed a shed.

Cisterne cilindriche e quadrangolari per vino, acqua ed impianti di depurazione.



ISO 9001
BUREAU VERITAS
Certification



Sede e Uffici:

Via Roma, 46 - 35014 Fontaniva (PD) - Tel. 049 594 20 11 - Fax 049 594 15 55
www.nicovelo.it - info@veloprefabbricati.com

